



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 9 novembre 2009

# Rassegna Stampa del 09-11-2009

## PARLAMENTO

09/11/2009 Sole 24 Ore 15 La Finanziaria si prepara alla prima approvazione Turno Roberto 1

## GOVERNO E P.A.

09/11/2009 Repubblica 12 Banda larga, Scajola in pressing su Tremonti Cillis Lucio 2

09/11/2009 Stampa 6 Sono in gioco due miliardi di Pil Sodano Marco 4

09/11/2009 Mattino 5 Il Tar ordina: 7000 insegnanti in graduatoria r.i. 6

09/11/2009 Messaggero 10 Intervista a Giuseppe Valditara: "Nessuno sconvolgimento, approveremo il decreto" A.M. 7

09/11/2009 Sole 24 Ore 15 I sopravvissuti del taglia-enti Cherchi Antonella 8

09/11/2009 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 15 Affidamenti in house salvi con la cessione del 40% Al.Ba. 11

09/11/2009 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 15 L'Authority "filtra" le controllate Barbiero Alberto 12

09/11/2009 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 1 Rientro dei capitali con privacy garantita Buttarelli Giovanni 13

09/11/2009 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 11 Sterss da lavoro? No è mobbing Dui Pasquale 15

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

09/11/2009 Corriere della Sera 12 Il debito italiano è cresciuto. Ma non si rinunci a investire Guarino Giuseppe 18

09/11/2009 Repubblica 13 L'ultima beffa del lavoro precario: "Apri la partita Iva o ti licenzio" Mania Roberto 20

09/11/2009 Sole 24 Ore 11 Coppie con figli a rischio povertà Biscella Marco 22

09/11/2009 Sole 24 Ore 9 Per la famiglia misure "congelate" - Alle famiglie aiuti in mille rivoli Barbieri Francesca 24

09/11/2009 Repubblica Affari&Finanza 7 Mercati in bilico grandi bolle piccole riforme - L'imperativo dei mercati "imbrigliare" i derivati Spaventa Luigi 26

09/11/2009 Stampa 26 Per i Cds il sistema è in salute Maggi Glauco 28

09/11/2009 Corriere della Sera Economia 15 Carte armate di codici. Contro i pirati digitali De Cesare Corinna 30

09/11/2009 Corriere della Sera Economia 15 La sicurezza in un Pos C.D.C. 31

## GIUSTIZIA

09/11/2009 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 13 Milano guida sul danno biologico Corrado Anna - De Pascale Carmine 32

09/11/2009 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 13 La "griglia" unica è utile e non toglie spazio ai giudici Comandè Giovanni 34

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

09/11/2009 Gazzettino Padova 8 L'ex sindaco "colpevole" tre volte Gabriele Coltro 35

08/11/2009 Giornale di Sicilia 42 Danno erariale, assolto avvocato del Comune Meli Angelo 36

09/11/2009 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 16 Anche il Patto 2009 ferma le assunzioni ... 37

09/11/2009 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 16 Limiti ancora in cerca di criteri ... 38

09/11/2009 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 16 Niente distacchi alle partecipate ... 39

09/11/2009 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 16 Spesa di personale al doppio test Bertagna Gianluca 40

07/11/2009 Unione Sarda 19 Amministratori locali e rimborsi spese: ecco quando non sono soggetti all'Irpef ... 41

07/11/2009 Secolo XIX 2 Il governo blindo il Terzo valico Quarati Alberto 42

# L'agenda del Parlamento. Entro giovedì il voto al Senato

## La Finanziaria si prepara alla prima approvazione

### I decreti legge in lista di attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Rinvio delle elezioni nella provincia de L'Aquila e nei comuni locali	<b>131</b>	S 1773 B	<b>20 nov</b>	Approvato dalla Camera. All'esame del Senato in seconda lettura
Misure urgenti per la scuola	<b>134</b>	S 1835	<b>24 nov</b>	Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Istruzione del Senato
Attuazione di obblighi comunitari e misure sui servizi pubblici locali	<b>135</b>	S 1784	<b>24 nov</b>	● Approvato dal Senato
Proroga della partecipazione a missioni internazionali	<b>152</b>	S 1850	<b>3 gen</b>	● All'esame delle commissioni riunite Esteri e Difesa del Senato

C = atto Camera; S = atto Senato

**Roberto Turno**

La volata finale della Finanziaria 2010 al Senato con l'enigma dell'Irap ancora tutto da svelare nei dettagli. E alla Camera due provvedimenti che si fanno largo in aula: la nuova legge di contabilità e bilancio, destinata però a tornare al secondo voto di Palazzo Madama, e soprattutto la rinascita ormai alle porte del ministero della Salute, che riacquisterà luce propria con lo spacchettamento dal super-ministero del Welfare, ma che sarà pesantemente condizionato in tutte le azioni dal ruolo decisivo dell'Economia, oltre che da quello ormai consolidato delle Regioni.

Dopo una settimana di quasi riposo concessa polemicamente alla Camera dal suo presidente Gianfranco Fini (l'accusa: «mancano i provvedimenti per l'aula» anche a causa dell'assenza dei pareri sulle coperture finanziarie dei Ddl non governativi da parte dell'Economia), il Parlamento riprende da oggi la sua normale attività. Dalla ripresa dopo le ferie estive è stata una marcia a passo non esattamente spedito, che promette però di scaldarsi e accelerare in queste settimane, fino al consueto rush che si verifica in prossimità delle vacanze di fine anno.

Questo mese, del resto, arriveranno al pettine parecchi nodi: questioni lasciate in sospeso, ma anche quelle appena rilanciate dal premier. In primo piano ancora e sempre la giusti-

zia, con i Ddl su intercettazioni telefoniche e riforma del processo penale, che sono in commissione Giustizia al Senato e che dovrebbero ripartire una volta che sarà licenziata, e trasmessa alla Camera, la Finanziaria 2010. Per non dire dei tentati-

#### ALLA CAMERA

In assemblea a Montecitorio tengono banco la riforma del bilancio statale e la rinascita del ministero della Salute

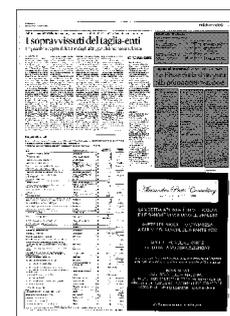
vi mai abbandonati della riduzione dei tempi di prescrizione dei processi e di tutti gli interventi sulla giustizia e sul ruolo dei magistrati, su cui la polemica diventa sempre più aspra.

Intanto al Senato da domani pomeriggio l'assemblea entra nel vivo delle votazioni degli emendamenti alla manovra di bilancio per il prossimo anno. In attesa soprattutto di conoscere le modifiche che arriveranno dal Governo, prime tra tutte naturalmente quelle sulla riduzione dell'Irap. Se il calendario sarà rispettato, il voto finale alla manovra è previsto entro giovedì. Poi, come detto, la Finanziaria comincerà il suo iter alla Camera con l'avvio della sessione di bilancio.

Se a Palazzo Madama pressoché tutti i provvedimenti (decreti legge a parte) resteranno nei cassetti, a Montecitorio la ri-

presa dei lavori sarà all'insegna di una più completa attività legislativa. Proprio nell'assemblea della Camera si concentrano gli appuntamenti principali: la riforma della legge di bilancio e la ricostituzione del ministero della Salute, come detto, ma anche le misure per il rilancio del settore agroalimentare. Rinvio in vista, invece, per il provvedimento che prevede agevolazioni (età pensionabile, contribuzione figurativa, ecc.) per i lavoratori che assistono familiari gravemente disabili. Anche la nuova e più ridotta versione messa a punto dalla commissione Lavoro, infatti, secondo la Ragioneria costerà a regime oltre 1,5 miliardi l'anno. «Non sono i tempi, questi», ha fatto sapere il Governo. Risposta analoga a quella data per rimpinguare la dotazione finanziaria per la non autosufficienza.

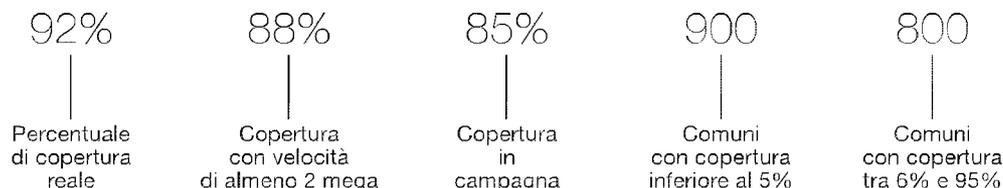
© RIPRODUZIONE RISERVATA



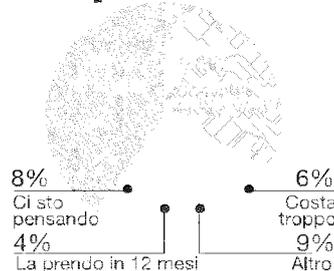
# Banda larga, Scajola in pressing su Tremonti

## “Creerà 50 mila posti di lavoro”. Brunetta: investimenti già quest’anno

### La copertura



### Non ho la banda larga perché.....



#### IL MINISTRO

Claudio Scajola, titolare del dicastero dello Sviluppo Economico

**Nel documento consegnato dal ministro al Cipe le richieste per le aree industriali. Il ministro della Gioventù, Meloni: “Necessario non rinviare il progetto su Internet veloce”**

#### LUCIO CILLIS

ROMA — Nuovo pressing su Giulio Tremonti. Stavolta l’insoddi-

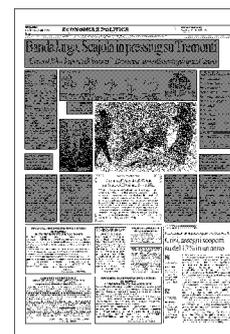
sfazione che cresce all’interno dell’esecutivo, poggia le sue fondamenta sugli 800 milioni di euro destinati a portare la banda larga nelle case di tutte le famiglie italiane, risorse bloccate nell’ultima riunione del Cipe per colpa della crisi economica. In questa battaglia per l’alta velocità web, scendono in campo il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, quello della Funzione pubblica Renato Brunetta e quello della Gioventù Giorgia Meloni.

Ieri fonti vicine al ministero di via Veneto hanno svelato che nel corso di quella riunione del Cipe — presieduta dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in assenza del ministro dell’Economia — il ministro Scajola ha consegnato al premier una lista di priorità. Tra queste ci sono nuove opere pubbliche e lo sblocco dei fondi per la banda larga, un via libera chiesto a gran voce da Confindustria, dall’Autorità per le Comunicazioni e da milioni di utenti italiani alle prese con enormi difficoltà nell’andare in rete.

Scajola avrebbe chiesto al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi l’avvio di alcuni progetti per i quali sono già state definite le risorse: si tratta di «misure che attuate consentirebbero di dare risposta anticiclica a molte crisi in atto». La banda larga sarebbe ai primi posti visto che potrebbe creare in un momento di profonda crisi oltre 50 mila posti di lavoro, consentendo di aprire 33 mila cantieri, con un impatto positivo

sul Pil pari a 0,2 punti percentuali. Secondo Scajola sarebbe poi «doveroso» intervenire in tempi rapidi, e assegnare 150 milioni di euro alla riconversione di aree industriali in crisi. Non solo: bisognerà mettere mano al portafoglio e trovare altri 150 milioni per completare i trasferimenti di funzioni da Invitalia all’Isa (Istituto per lo Sviluppo Agroalimentare). E stanziare di 50 milioni di euro per le zone franche urbane e 45 milioni, in particolare, per le zone franche urbane in Abruzzo.

Il ministro Brunetta assicura: «Confermo tutto: nell’ultima riunione del Cipe su indicazione del ministro Scajola il presidente del Consiglio ha affermato che quest’anno si avvierà la complessa macchina degli investimenti per la banda larga, gli 800 milioni di euro che servono, divisi anche per tranche, affinché dal 2010 si possa superare la digital divide». Secondo il ministro «il prossimo Cipe conterrà anche le risorse per la banda larga». Dalla collega responsabile della Gioventù, Giorgia Meloni arriva poi un perentorio invito allo sblocco dei finanziamenti: «Non condanniamo l’Italia di domani a un nuovo ritardo infrastrutturale: non si può rinviare ancora il progetto per la diffusione della banda larga. In gioco c’è la capacità stessa dell’Italia di affrontare alla pari con gli



altri paesi la scommessa del futuro».

Ma l'opposizione resta scettica, non crede alla retromarcia: «Io sono pessimista — commenta il senatore del Pd Luigi Vimercati — il blocco delle risorse crea un grave danno al Paese. Ormai siamo abituati alle parole del governo. E' un anno e mezzo che sentiamo annunci a ripetizione su questo tema per non parlare della bocciatura avvenuta soltanto giovedì scorso di una mia proposta di sblocco delle risorse: il Pdl — dice — ha votato contro. Vorrei anche ricordare che gli 800 milioni sono il frutto del lavoro del governo Prodi. In ogni caso — conclude Vimercati — siamo pronti ad ascoltare il governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

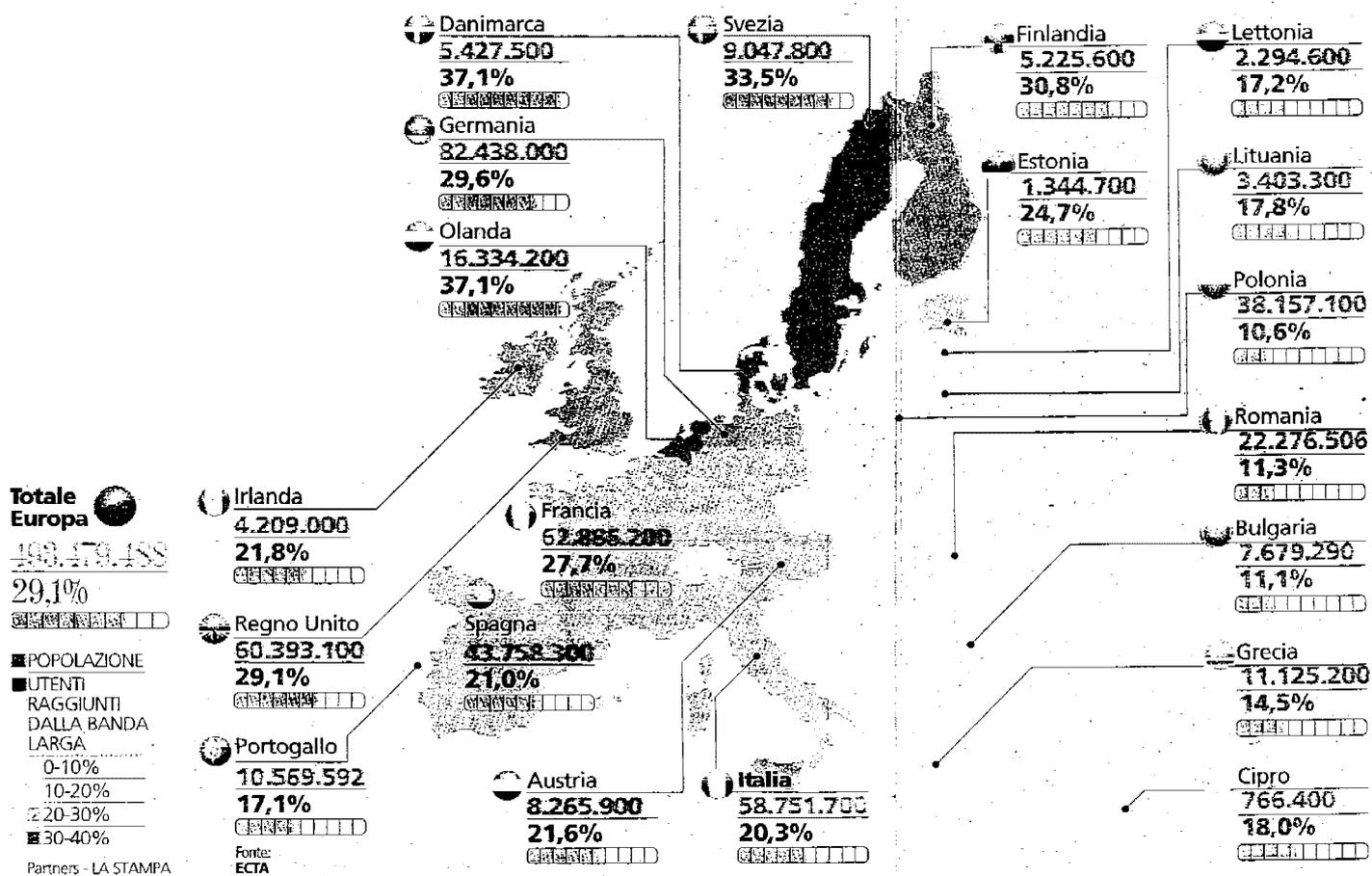
**La popolazione con banda larga (%)**



Fonte: Elaborazione Confindustria servizi innovativi e Tecnologici su dati Eurostat

# Sono in gioco due miliardi di Pil

## Dai rapporti con la burocrazia alle bollette Così l'Adsl universale può cambiare il Paese



**Analisi**  
**MARCO SODANO**  
 TORINO

### Le «autostrade» dello sviluppo tecnologico

**L**a crescita della rete a banda larga procederà a passo di tartaruga finché non sarà passata la crisi. A giugno il viceministro per lo Svi-

luppo economico Paolo Romani aveva annunciato uno stanziamento di ottocento milioni per arrivare «nel giro di due anni a collegare con l'adsl tutto il Paese». Ora ci sono perplessità: le priorità sono altre, i fondi sono dirottati sulle emergenze, il governo frena, poi riaccelera. Ma l'impressione è che il famigerato Internet veloce sia passato in secondo piano

Sembra un dramma per smanettoni malati di rete, gente che corre in ambulatorio a farsi disintossicare dalla web-dipendenza. Non è proprio così. Lo stesso Romani, a giugno, aveva spiegato che l'Adsl universale porterebbe un incremento del prodotto interno italiano di 2 miliardi l'anno.

Per l'Inghilterra ci sono numeri più dettagliati, che danno un quadro preciso del rapporto tra investimenti e ritorni. Il governo di Gordon Brown ha messo sul piatto duecento milioni di sterline per lo sviluppo della banda lar-



ga dopo aver visto i risultati di una ricerca commissionata a Pricewaterhouse Coopers. Una famiglia con accesso a Internet veloce, dice lo studio, può risparmiare 560 sterline l'anno pagando le bollette online e acquistando via internet prodotti e servizi a prezzi scontati. A Londra hanno fatto due conti: collegando le quattro milioni di famiglie oggi escluse la collettività risparmierebbe un miliardo di sterline in dodici mesi. Lo studio s'è spinto oltre, e ha concluso che i benefici economici arriverebbero a ventidue miliardi nel giro di qualche anno. Quindi si va avanti con tutti i mezzi a disposizione: dalla fibra ottica alle reti satellitari. Nonostante la crisi abbia picchiato duro anche nel Regno Unito.

Novecento milioni, per esempio, risparmierebbe il governo inglese se tutti i cittadini britannici potessero interloquire con la pubblica amministrazione online. Lo sa bene il ministro italiano della Funzione pubblica Renato Brunetta, che qualche settimana fa aveva confermato l'intenzione di garantire la banda larga a tutti gli italiani, assegnando a ognuno una casella di posta elettronica certificata (quella che ha la validità giuridica di una raccomandata) e - ancora di più - un computer a chi non ce l'ha. Stuzzicato dall'esempio finlandese, dove internet veloce è ormai un diritto garantito dalla legge a tutti i cittadini, forse Brunetta voleva strafare: "La Finlandia garantisce la banda da un mega? Noi la daremo da due", ovvero al doppio della velocità.

Ora che i fondi pubblici hanno preso un'altra strada, la situazione resta quella fotografata a inizio ottobre dall'Ecta, l'ente europeo che tiene sotto controllo le tecnologie per la comunicazione. In Italia la banda larga arriva solo al 20,3% delle famiglie, contro una media europea del 23,5. La crescita annuale della rete si ferma all'11,7% l'anno, contro una media europea del 14,1.

Ci sarebbero i privati: in fondo sono le società che distribuiscono il servizio a fare profitti per prime. Ma anche qui, la situazione italiana ha le sue peculiarità. Non sono positive. Si torna al dibattito sulla proprietà della rete telefonica, oggi in capo a Telecom Italia. Anche per la società guidata da Franco Bernabè in questo momento le priorità sono altre: l'imperativo è ridurre il debito. E dal momento che i ritorni della rete in banda larga sono a

lungo periodo e l'esborso per realizzarla è onerosissimo (si parla da dieci miliardi per l'intero Paese), si capisce che il progetto non è realizzabile nell'immediato. Senza dimenticare che l'ex monopolista - giustamente - non ha nessuna intenzione di sostenere da sola i costi per poi dover dividere l'accesso alla rete con le compagnie concorrenti. Bisogna scorporare, creando un soggetto terzo che gestisca cavi e fibre ottiche. Ma per farlo Telecom chiede un indennizzo rispetto a quanto già c'è ed ha pagato lei. E un accordo sul punto è lontanissimo.

C'è poi un problema di diffusione dei collegamenti sul territorio. In città l'adsl arriva perché gli abbonati sono concentrati in zone tutto sommato circoscritte. In campagna l'installazione delle centraline di ultima generazione non sempre conviene. Chi è disposto a spendere centinaia di migliaia di euro per collegare una frazione sperduta dove abitano una di famiglie, magari

#### I PROBLEMI

I privati tergiversano: troppi investimenti iniziali e ricavi a lungo periodo

#### CASSA DEPOSITI E PRESTITI

È pronta a intervenire ma le compagnie private devono prima accordarsi

composte di persone anziane, con la prospettiva di ricavare tutt'al più un paio di abbonamenti al web?

La Cassa Depositi e Prestiti, ha detto Franco Bassanini, è pronta a investire nel piano di sviluppo della rete ad alta velocità. Però vuole un preaccordo - e un progetto - dalle compagnie. Ci sarebbero le linee guida elaborate per il governo dal superconsulente Francesco Caio, che tra l'altro ha collaborato anche alla stesura dell'iniziativa inglese, ma anche quel caso è indispensabile un accordo preventivo tra i privati.

Temporeggiare non è una buona soluzione. Le linee internet ad alta velocità sono le autostrade su cui corre lo sviluppo del futuro e avranno un ruolo di primo piano nell'irrobustire la crescita che seguirà la recessione. Basta pensare a cosa hanno significato le autostrade di asfalto per l'Italia del boom economico. Il rischio concreto è di rimanere a piedi.

# Il Tar ordina: 7000 insegnanti in graduatoria

Accolto dal Tribunale del Lazio un altro ricorso dei precari. Il ministero replica: sentenza superata da un emendamento

## Il di salva-precari



### CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO

Non possono trasformarsi in rapporti di lavoro a tempo indeterminato e consentire la maturazione di anzianità utile ai fini retributivi prima della immissione in ruolo



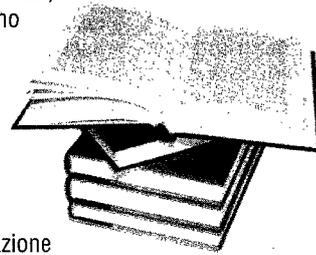
### SUPPLENZE

Precedenza assoluta ai docenti e al personale Ata già destinatari di contratto a tempo determinato nell'anno scolastico 2008-2009 e a cui non è stato rinnovato l'incarico per il 2009/2010 per carenza di posti disponibili



### PROGETTI STRAORDINARI

L'amministrazione scolastica in collaborazione con le regioni può promuovere progetti della durata da tre a otto mesi, che prevedano attività da realizzarsi avvalendosi dei docenti precari che ricevono l'indennità di disoccupazione



ANSA-CENTIMETRI

## LA SENTENZA

*Governmento condannato a pagare 65mila euro, ma dal 24 novembre cambiano le regole*

ROMA. Ancora braccio di ferro fra giustizia amministrativa e governo, fra il Tar ed il ministero dell'Istruzione, sulla questione delle graduatorie degli insegnanti precari. Dopo che il ministro Maria Stella Gelmini aveva disposto per la formazione delle graduatorie il criterio del cosiddetto «inserimento in coda» fuori provincia - ossia non in base al punteggio acquisito, ma in coda rispetto ai colleghi locali con meno punteggio - si erano scatenati i ricorsi ai tribunali amministrativi regionali. E la giustizia amministrativa aveva deliberato per i ricorrenti: il punteggio è punteggio, romano o lombardo che sia. Il ministro riveda le graduatorie.

Con una circolare Gelmini aveva, in sostanza, mantenuto il punto. Ora si apprende che altri 7000 precari hanno avuto luce verde dal Tar del Lazio. E tanta ragione è stata loro data da condannare il ministero al pagamento delle spese di lite, ossia 65mila euro. Come dire che, agendo, il governo sapeva di mettere i ricorrenti nella necessità di mettere mano al portafogli e pagare un avvocato. Non solo. Ogni atto del governo messo in atto per eludere la decisione

va considerato inesistente, mai emesso. I 7000 dovranno essere inseriti «entro trenta giorni».

Nuova deliberazione e stessa determinazione, da parte del Miur, a procedere nel solco tracciato. Il decreto salva precari una volta approvato - si apprende in ambienti ministeriali - annullerà, grazie ad un emendamento, gli effetti della sentenza del Tar del Lazio. I supplenti dunque, potranno essere inseriti nelle graduatorie ma secondo «le modalità precedentemente stabilite dal Ministero». Il provvedimento, già approvato alla Camera, è attualmente in discussione al Senato. Ne è prevista l'approvazione entro il 24 novembre prossimo. In tempo per evitare che l'insegnante di Asti che ha scavalcato quello di Messina con più punteggio, ma infilato in coda, debba lasciare l'incarico ad anno scolastico avviato.

È la guerra fra precari, con le sfumature di protezionismo locale che la fanno ancora più sgradevole. Da oggi i primi 300 precari della scuola saranno inseriti nelle graduatorie delle province italiane. Ed altri 7000 insegnanti, ha deliberato il Tar, dovrebbero essere immediatamente senza «atti elusivi».

In sostanza un emendamento al decreto 134/2009, in discussione al Senato fra pochi giorni, prevede l'intoccabilità delle code per il biennio 2009/2010 ed il ritorno poi al vecchio regime (detto del pettine ossia, io insegnante vengo inserito all'altezza che mi spetta per punti). In compenso viene allargata la platea degli aventi diritto alla precedenza per le supplenze brevi:

tocca a chi abbia avuto un incarico di almeno 180 giorni.

Scontento e malumore fra insegnanti ed i sindacati. Il neo segretario generale scuola per la Campania della Cisl, Rosanna Colonna fa notare quanto sia poco digeribile «il rinvio di un anno». Inoltre è tutto da vedere che il decreto possa effettivamente annullare o aggirare le decisioni del Tar che sulla sostanza del problema si è chiaramente espresso. E per il Tar, infatti, «in applicazione dei principi costituzionali, l'amministrazione scolastica era (ed è) tenuta a dare tempestiva e puntuale esecuzione» alla precedente decisione. Prossima puntata in Senato.

r.i.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

# «Nessuno sconvolgimento, approveremo il decreto»

*Valditara, Commissione Istruzione del Senato: presto ordine in tutta la materia*

**UNA PROPOSTA  
AL GOVERNO**

*«Serve un piano  
pluriennale di assunzioni  
per assorbire  
tutto il precariato»*

ROMA - «Entro il 24 novembre il decreto salva-precari sarà legge perciò non ci saranno sconvolgimenti nelle graduatorie». A sostenerlo è il senatore del Pdl Giuseppe Valditara, membro della Commissione Istruzione di Palazzo Madama, quella che sta vagliando in questi giorni il provvedimento targato Mariastella Gelmini modificato alla Camera con un emendamento della maggioranza che, di fatto, blocca il commissariamento del Miur disposto a ottobre dal Tar del Lazio. «Questa settimana voteremo gli emendamenti. Se ci renderemo contro - spiega - che non ci sono i tempi tecnici per modificare il testo con ulteriori aggiunte allora li ritireremo o li trasformeremo in ordini del giorno perché entro il 24 il provvedimento va approvato o scade». La maggioranza, dunque, è decisa a blindare il dl sui precari.

**Dunque non ci saranno cambiamenti immediati nelle graduatorie?**

«Il decreto, grazie agli emendamenti presentati alla Camera, ora tiene conto delle istanze avanzate dai giudici del Tar del Lazio. È normale che il ministero dopo la sentenza di ottobre non si sia mosso visto che questa legge che stiamo per approvare, di fatto, mette ordine in tutta la materia. Sarebbe stato

assurdo rimettere mano alle graduatorie, sconvolgere gli elenchi, e poi dover ricambiare tutto solo un mese dopo».

**La questione dei precari, comunque, andrebbe risolta una volta per tutte, non crede?**

«Questo è vero. È il motivo per cui ho avanzato una proposta al governo nei scorsi giorni. Bisogna urgentemente varare un piano pluriennale di assunzioni per assorbire il precariato. Una cosa che si può fare con tutta la gradualità che si vuole, ma che, ribadisco, va messa in campo per risolvere la questione precari».

**Con quale tempistica andrebbe messo nero su bianco il piano?**

«Sarebbe opportuno presentarlo entro il prossimo documento di programmazione economica e finanziaria. Dovrà indicare i tempi e i modi in cui si vogliono assorbire gli insegnanti presenti in graduatoria. Fino a quando non ci sarà un piano di assorbimento dei precari sarà difficile approvare una riforma fondamentale per la scuola italiana ovvero quella del reclutamento dei docenti».

A.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pubblica amministrazione.** Sono 84 gli organismi che al 31 ottobre hanno presentato piani di riordino

# I sopravvissuti del taglia-enti

Impossibile capire il destino degli altri, perché manca un elenco

## GRANDI RISPARMI

### Casa del welfare

È il nome dei poli logistici integrati a cui daranno vita le sinergie tra gli enti vigilati dal ministero del Lavoro: Inps, Inail, Inpdap, Enpals, Ipsema (l'istituto di previdenza dei marittimi) e Enappsma (l'ente di previdenza di pittori, scultori, musicisti, scrittori, autori drammatici). Il progetto è di fare in modo che le case del welfare rappresentino luoghi in cui i cittadini possono avere a disposizione i servizi pubblici relativi alle politiche sul lavoro, sociali e previdenziali. La novità è contenuta nel decreto presentato dal ministero del Lavoro e approvato dal consiglio dei ministri di fine ottobre, con il quale si procede anche alla riorganizzazione dell'Isfol

### Costi ridotti

Con l'istituzione delle case del welfare si possono realizzare importanti risparmi di spesa: le sinergie logistiche porteranno, per via del minor bisogno di locali, a una riduzione dei costi pari a 6,6 milioni di euro l'anno, mentre si possono quantificare in 10 milioni i risparmi derivanti dall'abbattimento dei costi di manutenzione, delle utenze e dei contratti di sorveglianza. La messa in comune di conoscenze e dotazioni porterà, inoltre, a una riduzione degli oneri amministrativi relativi ai servizi erogati ai cittadini e a una razionalizzazione del personale, con un taglio delle spese di circa 20 milioni. È preventivabile, poi, una vera e propria riduzione del personale, dirigenziale e non, con un risparmio di circa 24 milioni

### Antonello Cherchi

L'unica certezza è il numero di quanti si sono salvati: 43 organismi pubblici non economici, a cui aggiungere 21 enti parco e 20 autorità portuali. Detto questo, il resto dell'operazione taglia-enti è totalmente avvolta nella nebbia. Teoricamente, le amministrazioni che non hanno presentato un piano di riordino, dal primo novembre devono considerarsi estinte. C'è però il non trascurabile problema che nessuno sa quante e quali siano. Tradotto: non si sa dove e cosa tagliare.

Pure ammesso, dunque, che ci sia ancora la volontà politica di andare avanti nell'opera di potatura degli enti inutili, bisogna arrestarsi di fronte all'evidenza più disarmante, che ha accompagnato fin dall'inizio la campagna di alleggerimento della macchina statale: non esiste un elenco puntuale di quali siano gli enti pubblici non economici. Quella ricognizione che doveva servire da presupposto a tutta l'operazione e che, invece, non è mai sta-

ta effettuata, ora mostra l'intero suo peso, perché non si sa dove far cadere la ghigliottina.

Nel corso del tempo si è fatto riferimento all'elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato - elenco compilato dall'Istat, così come chiesto dalla Finanziaria per il 2005 (legge 311/2004) - ma nelle stanze dei tecnici che hanno lavorato al taglia-enti ha sempre regnato la consapevolezza che quella lista fosse una base di partenza, ma non potesse rappresentare il dato certo su cui applicare il meccanismo di sfoltimento.

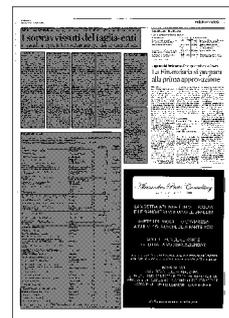
All'incertezza del monitoraggio ha dato una mano anche il partito della sopravvivenza a ogni costo, quello che è sempre riuscito a far finire nel nulla i tentativi degli ultimi 50 anni di sopprimere gli enti inutili. E che anche questa volta pare averla vinta. Nonostante le dichiarazioni del ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, che senza indugi prometteva di riuscire do-

ve altri avevano fallito. L'espone leghista suo malgrado ha, invece, dovuto ridimensionare le pretese.

Nell'ultimo consiglio dei ministri di ottobre, che ha accolto un'infornata di provvedimenti di riordino, l'idea della prima ora era addirittura di far saltare la scadenza del 31 ottobre e concedere ai ritardatari ancora più tempo per valutare il da farsi. Era, infatti, stato approntato un decreto legge di proroga, che alla fine è stato accantonato e gli è stata preferita - ma non senza contrasti - la via della circolare esplicativa, che dovrà fornire la corretta interpretazione dell'articolo 26 del decreto legge 112/2008, la norma che ha perfezionato l'operazione taglia-enti. Appare, però, estemporanea la soluzione di un atto di chiarificazione quando tutti i giochi dovrebbero essere già compiuti e si dovrebbe avere contezza di chi è di qua o di là dalla linea.

La circolare, se non altro, servirà a tranquillizzare gli enti in dub-

bio, quelli incerti sull'appartenenza al novero degli esonerati fissato dalla norma. L'articolo 26, infatti, indica una serie di organismi che non ricadono sotto la ghigliottina. Per esempio, gli Ordini professionali, le federazioni sportive, gli enti parco, le autorità portuali. Tale indicazione viene, però, fatta a proposito degli enti pubblici non economici con meno di 50 dipendenti - il taglio sarebbe dovuto, infatti, avvenire in due fasi: prima le strutture più piccole entro fine 2008 e poi tutte le altre entro il 31 ottobre scorso - e c'è stato il dubbio se gli organismi con oltre 50 dipendenti beneficiassero di quegli esoneri. Tant'è che nel consiglio dei ministri di fine ottobre si sono pre-



sentati con tanto di piano di riordino anche gli enti parco e le autorità portuali, esclusi a priori, come confermerà la circolare, dalla potatura.

Per loro, dunque, la riorganizzazione è una carta in più, seppure non necessaria. Non così, invece, per tutti gli altri 43 enti che hanno deciso di risistemare il loro assetto interno, tagliando poltrone e, di conseguenza, generando risparmi. In fondo, l'operazione taglia-enti mirava anche a questo: ridurre le amministrazioni inutili accorpando quelle con analoghe funzioni o snellendo le strutture elefantache.

Se, però, si va a guardare bene il frutto dei piani di riordino, si scopre che di accorpamenti ce ne sono ben pochi e che prevalgono, invece, le limature ai posti nei consigli di amministrazione o nei collegi sindacali. Alla fine saltano 448 poltrone, con un risparmio di almeno 65 milioni di euro.

Ma c'è il trucco. Quasi 61 provengono da una sola manovra: l'integrazione logistico-funzionale degli enti di previdenza. Le altre minori spese, dunque, si riducono a quattro milioni. Da non buttar via, per carità, soprattutto di questi tempi. Un prezzo che gli enti hanno preferito pagare pur di non sentirsi definire "inutili". E poter così continuare a campare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Riorganizzati e salvati

Gli enti pubblici non economici che hanno presentato il decreto di riordino per sopravvivere al taglio imposto dall'articolo 25 del Dl 112/2008

● **In attesa del parere del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari**

● **Parere favorevole del Consiglio di Stato; in attesa del parere delle commissioni parlamentari** ● **Concluso**

Ente	Ministero vigilante		Riduzioni di personale	Risparmi (euro)
Accademia nazionale dei Lincei	Beni culturali	●	2	104.677
Aereo club d'Italia	Infrastrutture e trasporti	●	18	10.000
Agenzia italiana del farmaco (Aifa)	Lavoro e Salute	●	n.d.	50.000
Agenzia nazionale per i giovani	Giovanità	●	19	154.256
Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali	Lavoro e Salute	●	3	286.920
Agenzia nazionale per il turismo (Enit)	Turismo	●	n.d.	n.d.
Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (Ansv)	Presidenza del consiglio	●	2	114.942
Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione	Pubblica amministrazione e innovazione	●	14	37.200
Automobile club d'Italia	Turismo	●	n.d.	n.d.
Autorità portuali	Infrastrutture e trasporti	●	125	200.000
Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali	Sviluppo economico, Interno, Difesa	●	5	6.000
Cassa ufficiali della Guardia di finanza	Economia	●	2	446
Casse militari	Difesa	●	23 *	514.828
Club alpino italiano	Turismo	●	n.d.	n.d.
Comitato per il marchio comunitario di qualità ecologica dei prodotti e per il sistema comunitario di ecogestione e audit	Ambiente	●	4	111.293
Consorzi dell'Adda, del Ticino, dell'Oglio	Ambiente	●	17	13.000
Consorzio parco geominerario storico e ambientale della Sardegna	Ambiente	●	8	76.882
Consorzio parco nazionale dello Stelvio	Ambiente	●	**	
Croce rossa italiana (Cri)	Lavoro e Salute	●	n.d.	750.909
Ente italiano montagna (Eim)	Affari regionali	●	Non previsto	
Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac)	Infrastrutture e trasporti	●	4	98.069
Ente parco nazionale del Gran Paradiso	Ambiente	●	**	
Enti parco	Ambiente	●	128	146.556
Fondazione Guglielmo Marconi	Beni culturali	●	4	132
Fondazione Il Vittoriale	Beni culturali	●	Privatizzato	
Fondo di assistenza per i finanzieri	Economia	●	5	34.241
Fondo di assistenza per il personale della polizia di Stato	Interno	●	1	n.d.
Fondo di previdenza per il personale appartenente ai ruoli ispettori, sovrintendenti, appuntati, finanzieri della Guardia di finanza	Economia	●	2	446
Fondo di previdenza per il personale dell'ex ministero delle Finanze	Economia	●	4	2.700
Inps, Inail, Inpdap, Enpals, Ipsema, Enappsmsad: integrazione logistico-funzionale - Riordino dell'Isfol	Lavoro e Salute	●	n.d.	60.750.000
Istituto agronomico d'Oltremare	Affari esteri	●	6	61.518
Istituto di studi e analisi economica (Isae)	Economia	●	5	12.410
Istituto nazionale di statistica (Istat)	Pubblica amministrazione e innovazione	●	13	483.813
Istituto nazionale di beneficenza Vittorio Emanuele III	Interno	●	Privatizzato	
Istituto nazionale per studi ed esperienza di architettura navale (Insean)	Infrastrutture e trasporti	●	7	n.d.
Istituto opere laiche palatine pugliesi	Interno	●	Privatizzato	
Istituto posteografici	Sviluppo economico	●	8	242.632
Istituto prevenzione e sicurezza sul lavoro (Ispesl)	Lavoro e Salute	●	10	515.000
Istituto superiore di sanità	Lavoro e Salute	●	n.d.	250.000
Lega navale italiana (Lni)	Difesa, Infrastrutture e trasporti	●	3	2.482
Opera nazionale per i figli degli aviatori (Onfa)	Difesa	●	4	4.340
Scuola archeologica italiana di Atene	Beni culturali	●	7	4.004
Unione accademia nazionale	Beni culturali	●	6	2.300
Unione italiana tiro a segno (Uits)	Difesa	●	7	27.880
Unione nazionale ufficiali in congedo (Unuci)	Difesa	●	5	5.635

(\*) Relativa agli organi dei consigli di amministrazione, a cui va aggiunta una riduzione, nell'ordine del 30% del personale amministrativo;

(\*\*) Riordino da concordare con le amministrazioni locali

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore del lunedì su dati dei ministeri

Un'altra deroga sulle liberalizzazioni

# Affidamenti in house salvi con la cessione del 40%

Per mantenere l'affidamento in house oltre il 2011 gli enti locali dovranno cedere almeno il 40% del capitale della società a un socio privato operativo, scelto con gara.

Le modifiche del Senato all'articolo 15 del Dl 135/2009 determinano trasformazioni importanti alla riforma dei servizi pubblici locali.

Nel testo originario la previsione (comma 8) sul periodo transitorio stabiliva che le gestioni in essere al 22 agosto 2008 affidate in house secondo i principi comunitari sarebbero cessate al 31 dicembre 2011 improrogabilmente e in modo automatico.

I presupposti e il termine rimangono nella versione emendata, che però è integrata con la possibile alternativa della cessione del 40%, che salva l'affidamento fino al termine del contratto. La cessione deve avvenire entro il 31 dicembre 2011 attraverso le modalità di cui alla lettera b) del comma 2.

Gli enti locali, quindi, possono mantenere in capo all'attuale soggetto affidatario "in house" la gestione di un servizio pubblico a rilevanza economica nell'arco di durata previsto dal contratto di servizio, ma devono mutare la natura stessa della società.

La gara per la cessione del 40% del capitale deve avere ad oggetto, al tempo stesso, la

qualità di socio, l'attribuzione di «specifici compiti operativi» e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio.

Le società in house, insomma, devono trasformarsi da interamente pubbliche in soggetti misti.

La disposizione presenta, peraltro, profili molto complessi in chiave attuativa, in quanto:

a) se la società è affidataria di più servizi (ad esempio una multi-service operante in più settori), il socio privato dovrebbe essere in grado di operare nei vari ambiti;

b) la gestione in essere può essere conservata con riferimento alla scadenza originariamente prevista nel contratto di servizio, ma non oltre (e in tal senso il socio privato dovrà essere messo in grado di valutare la convenienza dell'interazione a tempo determinato).

Le scadenze delle gestioni in essere per le società quotate in Borsa sono state invece oggetto di una modifica rilevante, che ne ha attenuato l'impatto.

Lo stesso comma 8 del rimodulato articolo 23-bis stabilisce ora alla lettera d) che gli affidamenti diretti assenti alla data del 1° ottobre 2003 a società a partecipazione pubblica già quotate in Borsa a tale data e a quelle da esse controllate ai sensi dell'arti-

colo 2359 del codice civile, cessano alla scadenza prevista nel contratto di servizio. A una condizione: che la partecipazione pubblica si riduca anche progressivamente, attraverso procedure ad evidenza pubblica ovvero forme di collocamento privato presso investitori qualificati e operatori industriali, a una quota non superiore al 40% entro il 30 giugno 2013 e non

## L'OPZIONE

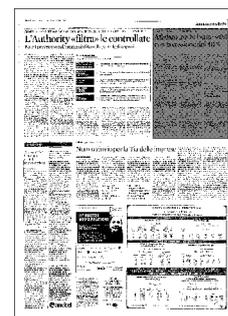
La quota di minoranza venduta a un socio privato evita la scadenza automatica dei contratti al 31 dicembre 2011

superiore al 30% entro il 31 dicembre 2015; ove queste condizioni non si verificano, gli affidamenti cessano improrogabilmente e senza necessità di apposita deliberazione dell'ente affidante, rispettivamente, alla data del 30 giugno 2013 o del 31 dicembre 2015.

La norma supera quindi il termine unico del 31 dicembre 2012, originariamente previsto dall'articolo 15 del decreto Ronchi, consentendo un'ottimizzazione delle strategie per la dismissione delle quote.

**Al. Ba.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Appalti.** In caso di richiesta dell'ente, consulenze da rendere in 10 giorni sui concorrenti da escludere

# L'Authority «filtra» le controllate

## Pareri preventivi sull'ammissibilità nelle gare degli appalti

### Sotto osservazione

I rapporti controllante-controllata negli appalti

<b>Rapporto di controllo tra concorrenti a una stessa gara di appalto</b>	Può sussistere, ma a situazione non deve incidere sulla formulazione delle offerte da parte dei concorrenti
<b>Onere della prova delle "non influenza"</b>	È a carico del concorrente, che deve presentare una serie di documenti utili a dimostrarlo
<b>Situazioni di dubbio</b>	Possono essere risolte dalla stazione appaltante chiedendo un parere all'Avcp. Se il parere non viene reso entro dieci giorni, si intende in senso favorevole per il concorrente
<b>Accertamento di situazioni di controllo</b>	La stazione appaltante deve escludere i concorrenti per i quali accerta che le relative offerte sono imputabili ad un unico centro decisionale, sulla base di elementi univoci
<b>Momento della verifica</b>	La verifica delle situazioni di controllo e l'eventuale esclusione dei concorrenti assoggettati ad influenza determinante devono essere sviluppate dopo la presentazione delle offerte economiche

### Alberto Barbiero

L'autorità per la vigilanza sui contratti pubblici può essere chiamata a valutare se un concorrente in una gara di appalto sia sotto l'influenza di un altro partecipante alla stessa procedura selettiva.

Le disposizioni introdotte dall'articolo 3 del Dl 135/2009 per consentire alle stazioni appaltanti di riscontrare l'effettività delle situazioni di controllo tra imprese (in attuazione della sentenza della Corte di Giustizia CE C-538/07 del 19 maggio 2009) sono state rafforzate da alcuni emendamenti al Ddl di conversione (approvato in prima lettura dal Senato), che coinvolgono l'Authority con un ruolo consultivo.

La disposizione definisce un sistema articolato di verifica, che integra l'articolo 38 del codice dei contratti pubblici, individuando come condizione ostativa a contrattare la posizione del concorrente che si trovi, rispetto ad un altro partecipante alla stessa procedura di affidamento, in una delle situazioni di controllo previste dall'articolo 2359 del codice civile, o in una qualsiasi relazione, anche di fatto, se la relazione rende le offerte imputabili ad un unico centro decisionale.

I soggetti che intendono prendere parte ad una gara di appalto devono quindi chiarire la loro situazione nel momento in cui esplicitano il possesso

dei requisiti di ordine generale. In questa prospettiva l'articolo 3 del decreto Ronchi disciplina gli strumenti per rappresentare la condizione del partecipante rispetto ad altri concorrenti.

Il neo-introdotto articolo 38, comma 2 dell'articolo 38 del codice dei contratti pubblici stabilisce infatti che l'impresa che vuol concorrere alla gara deve dichiarare di non essere in una situazione di controllo di cui all'articolo 2359 del codice civile con nessun partecipante alla stessa procedura, oppure di essere in una situazione di controllo e di aver formulato autonomamente l'offerta, con indicazione del concorrente con cui sussiste il legame. La dichiarazione è corredata dai documenti utili a dimostrare che il controllo non ha influito sulla formulazione dell'offerta, inseriti in separata busta chiusa.

La stazione appaltante deve escludere i concorrenti per i quali accerta che le offerte sono imputabili a un unico centro decisionale, sulla base di elementi univoci. Rispetto a questi dati le amministrazioni possono fare riferimento ai parametri nel tempo elaborati dalla giurisprudenza come la coincidenza di soggetti con poteri di amministrazione e direzione delle imprese, la formalizzazione di garanzie presso la stessa assicurazione con riferimenti contrattuali e temporali progressivi o l'invio delle offerte dallo stesso ufficio postale, con

raccomandate in sequenza.

La norma stabilisce peraltro che la verifica e l'eventuale esclusione siano disposte dopo l'apertura delle buste contenenti l'offerta economica, sancendo quindi la necessità della conclusione del percorso di gara per poter acquisire tutti gli elementi.

Il Ddl di conversione ha previsto un ulteriore strumento di garanzia per le stazioni appaltanti, che potranno richiedere all'Authority un parere preventivo, da rendersi entro dieci

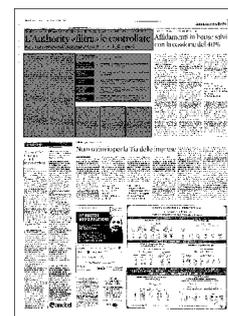
giorni dalla ricezione della richiesta, se risulta dubbia l'influenza della situazione di controllo sulla formulazione dell'offerta. Il termine dei 10 giorni fa scattare il silenzio assenso.

La rilevanza della situazione di controllo è comunque riferita solo al rapporto tra concorrenti, mentre in caso di avvalimento di requisiti l'articolo 3 del Dl 135/2009 ha abrogato la previsione dell'articolo 49 che estendeva il limite anche alla relazione tra partecipante e impresa ausilia-

ria, eliminando l'incongruenza.

Le disposizioni introdotte dal decreto Ronchi devono essere applicate alle procedure i cui bandi o avvisi con cui si indice una gara sono pubblicati successivamente alla data di entrata in vigore dello stesso decreto, nonché, in caso di contratti senza pubblicazione di bandi o avvisi, alle procedure in cui, alla data di entrata in vigore del decreto, non sono ancora stati inviati gli inviti a presentare le offerte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scudo fiscale. Non c'è richiesta del consenso al contribuente ma va fornita l'informativa - In caso di omissione i dati non sono più utilizzabili

# Rientro dei capitali con privacy garantita

L'intermediario che riceve la dichiarazione riservata è tenuto a predisporre misure di sicurezza idonee

Oltre alle norme fiscali

## Gli adempimenti

Gli obblighi in materia di privacy che l'intermediario deve rispettare nell'affrontare lo scudo fiscale



PAGINA A CURA DI  
Giovanni Buttarelli

Lo scudo fiscale non è una zona franca dai diritti e dagli obblighi derivanti dalla disciplina sulla protezione dei dati personali. Il loro rispetto non determina particolari problemi nel rimpatrio o nella regolarizzazione di beni e attività; presuppone, però, un'accurata attenzione da parte del contribuente, dell'intermediario e di altri professionisti interessati alle vicende del dichiarante, come pure da parte di autorità amministrative e giudiziarie che intendano acquisire dati e notizie.

L'eventuale violazione della disciplina rilevante ai fini della protezione dei dati (non solo il codice del 2003) può tradursi nell'inutilizzabilità dei dati (articolo 11, comma 2, del codice).

I dati che figurano nella dichiarazione riservata, relativi a contribuente e intermediario, sono forniti o formati dai soggetti stessi, in particolare dal primo. Non si pongono, quindi, speciali difficoltà al riguardo, applicandosi anche i comuni principi sulla responsabilità professionale.

### L'intermediario

L'intermediario è un soggetto che appartiene a una categoria definita per legge dalla disciplina sullo scudo fiscale. Agli effetti del codice del 2003 esso è quindi un «pri-

vato» che deve seguire le disposizioni che nel codice riguardano appunto privati ed enti pubblici economici (per esempio, gli articoli 23, 24 e 26).

Il dichiarante non è tenuto a particolari adempimenti privacy, mentre l'intermediario è il primo dei soggetti che assumono nella vicenda la qualità di «titolare del trattamento» (autorità amministrative e giudiziarie e altri professionisti sono ovviamente titolari autonomi). Nelle banche, nelle società d'intermediazione mobiliare o di gestione del risparmio, negli agenti di cambio o in altre società operanti in materia il «titolare del trattamento» va di regola ricercato nell'organizzazione nel suo complesso, piuttosto che nella persona di singoli professionisti operanti al suo interno (articolo 28 del codice).

### Il tipo di dati

I dati trattati con lo scudo fiscale non sono di regola di natura sensibile. Benché le informazioni siano "comuni", si ha però a che fare con

dati assai delicati per il contribuente e per gli effetti che si possono per esso determinare in diverse sedi. È pertanto necessaria un'elevata professionalità nel definire i giusti percorsi dei dati e le necessarie cautele di custodia, confidenzialità e sicurezza.

### Gli adempimenti

Gli adempimenti formali non sono problematici ed è bene tenere presente che l'intermediario non ha bisogno di acquisire il consenso del dichiarante per il trattamento dei dati: se questi sono trattati correttamente e nell'ambito del mandato conferito all'intermediario, l'adempimento al mandato stesso, come pure a eventuali richieste future di informazioni che dovesse essere rivolte da parte di autorità e a cui l'intermediario ritenga di dover rispondere per disposizione di legge, sono due presupposti che permettono appunto di prescindere dal consenso del contribuente (articolo 24, comma 1, lettera b) del codice).

Non si può invece fare a meno dell'informativa, che l'intermediario deve fornire accuratamente al dichiarante spiegandogli con linguaggio chiaro e semplice come verranno utilizzati i dati e quale ambito concreto di circolazione interna ed esterna all'intermediario essi hanno o potranno avere (articolo 13 del codice). Occorre prestare particolare attenzione a questo adempimento anche perché il modello di dichiarazione riservata approvato non reca un'informativa predefinita e l'obbligo è sanzionato per legge (articoli 161 e 164-ter del codice). L'informativa può essere orale, anche se l'intermediario deve essere comunque in grado di dimostrare

che ha rispettato puntualmente l'obbligo di legge al riguardo.

Allo stato dell'attuale disciplina il trattamento non deve essere oggetto di notificazione al Garante della privacy, mentre nel caso venissero impartite dalla stessa Autorità prescrizioni di carattere generale nell'ambito di una procedura di esame preliminare dei trattamenti antiriciclaggio, ai sensi dell'articolo 17 del codice, tali prescrizioni dovrebbero essere rigorosamente rispettate da ogni singolo intermediario a pena di sanzione.

### Le misure di sicurezza

L'intermediario è tenuto ad adottare adeguate misure di sicurezza, tenendo presenti le disposizioni del codice e del relativo allegato B) indicante le misure minime di sicurezza, ma anche gli interventi in materia di semplificazione intervenuti al riguardo. Può avere una sua utilità al riguardo l'individuazione di specifici incaricati del trattamento o, comunque, di alcuni percorsi interni ad hoc nell'ambito della struttura dell'intermediario. Ciò, nel conservare i dati, nel custodirli e nell'amministrare le



comunicazioni che possono essere fatte lecitamente all'esterno, come pure nell'effettuare versamenti, al fine di rispettare appieno la ratio di confidenzialità dell'istituto dello scudo fiscale.

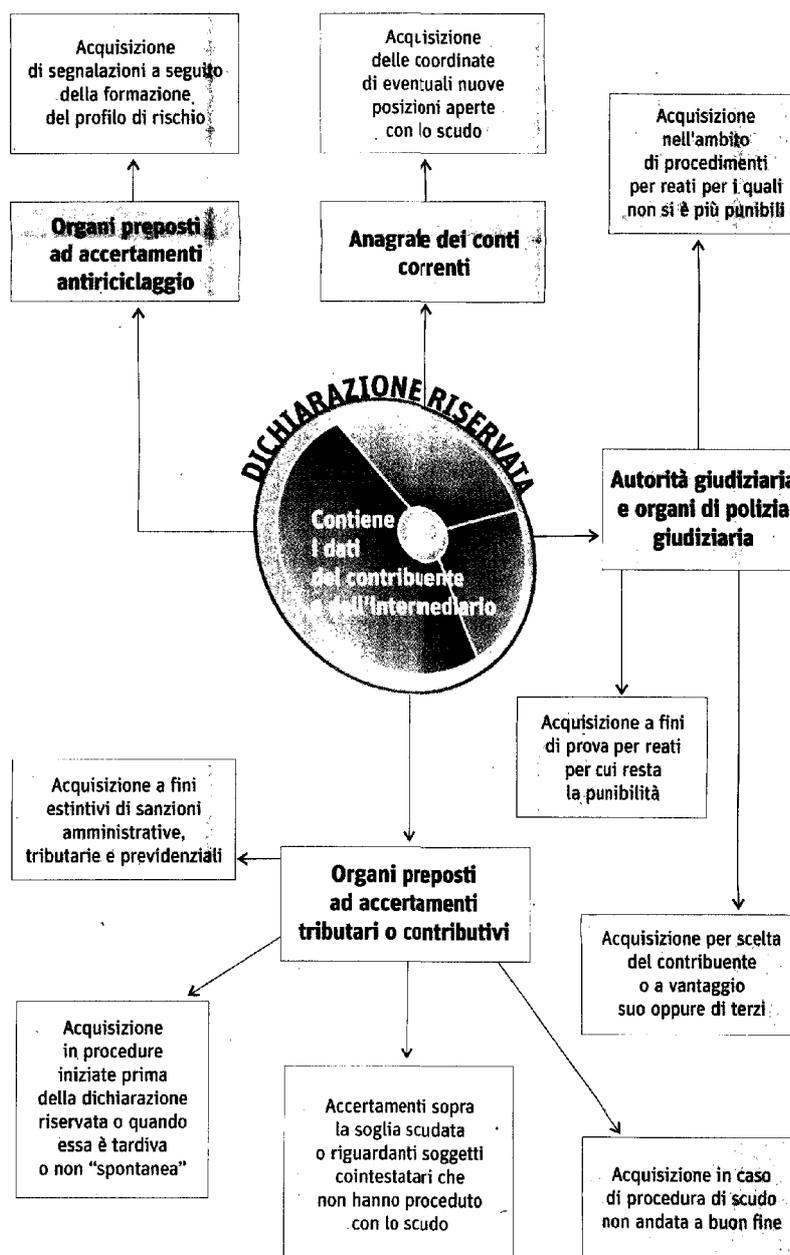
In linea teorica, l'intermediario (che in realtà dovrebbe essere anch'esso non agevolmente noto a terzi) potrebbe infine ricevere eventuali richieste di informazioni da parte di altri soggetti privati che vorrebbero utilizzarle per ragioni di difesa di un loro diritto o di un diritto di terzi; benché l'adesione a tale risposta sia astrattamente oggetto di una facoltà, la ratio predetta e la disposizione dello scudo fiscale che prevede la non utilizzabilità dei dati a svantaggio del contribuente sono illuminanti al riguardo nel prevedere in questo stadio una confidenzialità dei dati del dichiarante.

*Garante europeo aggiunto per la protezione dei dati personali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA CIRCOLAZIONE DELLE INFORMAZIONI

I principali organismi che possono richiedere o acquisire le informazioni di chi usufruisce dello scudo fiscale



## GLI ARTICOLI DEL CODICE

### Articolo 11, comma 1

■ Riguarda il modo in cui devono essere trattati i dati personali. Tra l'altro, devono essere: acquisiti e registrati per scopi determinati; esatti e aggiornati; pertinenti e non eccedenti le finalità per cui vengono raccolti

### Articolo 11, comma 2

■ I dati personali trattati in modo difforme rispetto a quanto previsto dal codice della privacy (decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196) non possono essere utilizzati

### Articolo 13

■ La persona presso cui sono raccolti i dati deve essere informata, oralmente o per iscritto, delle finalità del trattamento, dei propri diritti e delle coordinate del titolare del trattamento

### Articolo 17

■ Il trattamento di dati diversi da quelli sensibili e giudiziari ma che comunque presenta rischi specifici per la dignità dell'interessato, è ammesso nel rispetto di particolari misure prescritte dal Garante

### Articolo 23

■ Il trattamento di dati da parte di privati o di enti pubblici è ammesso solo con il consenso espresso dell'interessato. Il consenso è valido se è libero e documentato per iscritto

### Articolo 24

■ Niente consenso se il trattamento dei dati è necessario in presenza di un contratto di cui è parte l'interessato o per adempiere a sue specifiche richieste. È il caso dello scudo fiscale

### Articolo 31 e seguenti e allegato B)

■ I dati devono essere custoditi e controllati adottando idonee misure di sicurezza, in modo da ridurre al minimo i rischi di perdita o di accesso non autorizzato

### Articoli 161 e 164-bis

■ La violazione dell'obbligo dell'informativa è punita con la sanzione da 6mila a 36mila euro. In caso di maggiore rilevanza del pregiudizio la misura della sanzione raddoppia

**Tutele e responsabilità.** Il decreto sicurezza introduce una prevenzione specifica contro gli «eccessi» di attività

# Stress da lavoro? Non è mobbing

Due fenomeni diffusi ma con presupposti ed effetti normativi molto diversi

## I COMPORAMENTI

In un caso prevale l'inerzia o l'inadempimento colpevole del datore, nell'altro un atteggiamento al limite della persecuzione

PAGINA A CURA DI

**Pasquale Dui**

Stress (da lavoro) e mobbing sono "separati" in casa (in azienda). È vero: il fenomeno è importante e sempre più frequente nei contesti aziendali, ma è sbagliato cadere nell'errore di una possibile equiparazione o sovrapposizione dei due fenomeni. Ogni incertezza può essere superata sulla base di alcune semplici riflessioni, rafforzate dalla circostanza che - a rigore - lo "stress lavoro correlato" rientra nella valutazione dei rischi, già secondo l'accordo-quadro 9 giugno 2008, mentre il mobbing è escluso. Ecco, in sintesi, le differenze più significative:

❶ il mobbing trova la sua fonte di tutela nell'articolo 2087 codice civile, in relazione al riguardo che la disposizione conferisce alla personalità morale del lavoratore; lo stress lavoro-correlato dispone invece di un apparato di tutela specifica e (soprattutto) prevenzione nel decreto 81/2008 e, in genere, nel contesto delle norme sulla sicurezza del lavoro, molto più dettagliatamente codificate e presidiate;

❷ i fenomeni nei quali si concretano le due fattispecie differiscono, innanzitutto, per la necessità di un comportamento fortemente riprovevole del datore di lavoro, al limite della persecuzione, al fine della configurabilità del mobbing; un simile atteggiamento non è certo qualificato dalla legge infortunistica come componente necessario della fattispecie ascrivibile alla tematica dello stress lavoro-correlato;

❸ solo comportamenti attivi e dolosi del datore di lavoro o del diverso responsabile (collega,

terzo) possono configurare la fattispecie del mobbing; lo stesso non può dirsi per il caso dello stress lavoro-correlato, dove, generalmente, è più verosimile prevalga l'inerzia o l'inadempimento colpevole;

❹ l'accertamento e la configurabilità del mobbing richiedono azioni aggressive, reiterate e continuate nel tempo; nel caso dello stress lavoro-correlato questo aspetto non è considerato elemento della fattispecie che, dunque, ne prescinde strutturalmente;

❺ le conseguenze risarcitorie per il responsabile delle azioni di mobbing sono ricondotte nell'area della comune responsabilità civile o anche penale, se del caso, non tanto attraverso la configurazione di un danno da mobbing, quanto attraverso l'applicazione delle ordinarie voci di danno, in presenza dei relativi presupposti; nel caso dello stress lavoro-correlato può riconoscersi l'insorgenza di una malattia professionale non tabellata.

In relazione alle due fattispecie cambia - stress da lavoro e mobbing - la responsabilità dell'imprenditore: sebbene il corredo normativo di riferimento in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro sia ormai imperniato sui principi comunitari, non può comunque ritenersi "esiliato" il dettato del codice civile (articolo 2087), per il quale «L'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro». Nel ricercare i fenomeni sui quali ha concretamente influito la norma dell'articolo 2087, dando la possibilità alla giurisprudenza di intervenire nonostante il vuoto normativo di norme specifiche, non c'è dubbio che gli esempi emblematici sono - ancora oggi - costi-

tuiti dalle molestie sessuali e, soprattutto, dal mobbing.

L'articolo 28 del decreto sicurezza 81/2008 e il relativo correttivo 106/2009 (oggetto della valutazione del rischio), al comma 1 dispone che nel documento per la valutazione del rischio devono essere valutati tutti i rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori «compresi quelli riguardanti gruppi di lavoratori esposti a rischi particolari, tra cui anche quelli collegati allo stress lavoro-correlato, secondo i contenuti dell'accordo europeo dell'8 ottobre 2004».

L'accordo-quadro europeo è stato recepito il 9 giugno 2008 dalle parti sociali e, d'altro canto, le indicazioni necessarie alla relativa valutazione saranno emanate dalla commissione consultiva anche se la decorrenza dell'obbligo di valutazione è fissata al 1° agosto 2010.

Lo stress è «una condizione, accompagnata da sofferenze o disfunzioni fisiche, psichiche, psicologiche o sociali - è la definizione del punto 3 dell'accordo -, che scaturisce dalla sensazione individuale di non essere in grado di rispondere alle richieste o di non essere all'altezza delle aspettative». In particolare, laddove i fattori determinanti dello "stress" possano qualificarsi come interni all'ambiente di lavoro e, conseguentemente, causalmente connessi a questo ambiente o, in senso più generale, ascrivibili alla sfera di azione e/o influenza deterministica del datore di lavoro (organizzazione del lavoro, ambiente di lavoro, difetti di comunicazione interna, contenuto del corredo mansionario, eccetera), il fenomeno deve essere riguardato in una precisa visuale, comportando, all'evidenza, quanto meno un principio di responsabilità a carico del datore stesso, da qualificare e specificare nelle dovute modalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Norme e sentenze

**Il mobbing** trova la sua fonte di tutela nell'articolo 2087, codice civile, che tutela la personalità morale del lavoratore (Tar Campania Napoli, Sezione VI, 29 giugno 2009, n. 3585); lo **stress lavoro correlato** dispone di un apparato di tutela specifica e prevenzione nel decreto 81/2008

**I fenomeni nei quali si concretano le due fattispecie** differiscono, innanzitutto, per la necessità di un comportamento fortemente riprovevole del datore di lavoro, al limite della persecuzione, al fine della configurabilità del mobbing (App. Bologna 7 aprile 2008); un simile atteggiamento non è qualificato dalla legge infortunistica come componente necessario della fattispecie ascrivibile alla tematica dello stress lavoro-correlato

Solo **comportamenti attivi e dolosi** del datore di lavoro o del diverso responsabile (collega, terzo) possono configurare la fattispecie del mobbing (Trib. Grosseto 22 febbraio 2007); lo stesso non può evidentemente dirsi per il caso dello stress lavoro-correlato, dove, generalmente, è più verosimile prevalga l'inerzia o l'inadempimento colpevole

**L'accertamento e la configurabilità del mobbing** richiedono azioni aggressive, reiterate e continuate nel tempo (Cass. 6 marzo 2006, n. 4774); nel caso dello stress lavoro-correlato questo aspetto non è considerato elemento della fattispecie che, dunque, ne prescinde strutturalmente

**Le conseguenze risarcitorie** in capo al responsabile delle azioni di mobbing sono ricondotte nell'area della comune responsabilità civile o anche penale, se del caso (Trib. Ravenna 23 marzo 2009); nel caso dello stress lavoro-correlato può riconoscersi l'insorgenza di una malattia professionale non tabellata o, più raramente, di un infortunio, ricorrendone ovviamente i presupposti, con l'attrazione della materia risarcitoria nella sfera di applicazione del Testo unico infortuni, Dpr 1124/1965.

**Gli esempi.** Dal clima offensivo e umiliante fino alle molestie sessuali

# Un argine contro le vessazioni

Scopo del datore di lavoro (o del terzo), nella tipica fattispecie di mobbing e nell'ambito di un chiaro intento persecutorio, è quello di preordinare e ottenere, in un arco di tempo sensibilmente significativo (generalmente un semestre), dapprima una significativa emarginazione, successivamente l'espulsione, attraverso le dimissioni per esasperazione (se non un licenziamento sulla base di situazioni disciplinari provocate in realtà dal datore di lavoro stesso). L'azione del datore di lavoro (e/o dei colleghi del lavoratore/vittima) deve manifestarsi continuamente, con più atti.

Volendo citare alcuni esempi di condotte vessatorie e mobbizzanti tra le più diffuse e significative, anche secondo il quadro che ne offre la giurisprudenza, si possono ricordare i seguenti casi: emarginazione del lavoratore, in genere, con vuoti di comunicazione e palesi manifestazioni di ostilità diffusa (negare informazioni relative all'attività lavorativa o fornirne errate); ostacolo o sabotaggio nell'esecuzione del lavoro; minacce esplicite, intimidazioni o manifestazioni di disprezzo; quotidiane critiche sul lavoro svolto e, in genere, sull'operato del lavoratore; insulti e reazioni ostili; molestie sessuali (comportamenti, allusioni, apprezzamenti); trasferimenti "punitivi" o, comunque, immotivati; manifestazioni offensive caratterizzate da assoluta mancanza di rispetto; visite

## I presupposti

Come individuare la responsabilità diretta e indiretta del datore

### RESPONSABILITÀ DIRETTA

- Il datore di lavoro cui sia noto il compimento di molestie sessuali nell'ambito dell'impresa, deve intervenire, adottando tutte le misure, anche di natura disciplinare e organizzativa, necessarie a garantire la tutela dei dipendenti, in forza del dovere di sicurezza ex articolo 2087 del codice civile (Tribunale di Milano 20 aprile 2009)

### RESPONSABILITÀ INDIRETTA

- È da escludere l'applicabilità dell'articolo 2049 del codice civile, sulla responsabilità indiretta dei datori di lavoro per la quale la giurisprudenza pretende che il dipendente abbia perseguito finalità coerenti con quelle in vista delle quali le mansioni gli furono affidate, e non estranee all'interesse dell'imprenditore

### OCCASIONALITÀ NECESSARIA

- È il requisito richiesto dalla giurisprudenza: è difficile negare, infatti, che con le molestie sessuali l'agente persegua finalità proprie, alle quali il datore di lavoro non è neppure mediatamente interessato, con la conseguente conclusione che l'articolo 2049 esula dalla relativa fattispecie (Cassazione 12 marzo 2008, n. 6632).

fiscali di malattia inutilmente reiterate; dequalificazione professionale con adibizione a compiti esecutivi e mortificanti in relazione alla figura professionale rivestita in azienda; protratta inattività forzata del lavoratore; sanzioni disciplinari o procedimenti disciplinari reiterati con carattere persecutorio ed immotivato; ritmi di lavoro insostenibili. Tutti questi comportamenti sono generalmente rivolti al personale di ogni ordine e grado e, a differenza di quanto si possa credere, anche a quello con qua-

lifica dirigenziale, in misura tutt'altro che infrequente.

Il Dlgs 145/2005, n. 145 - attuativo della direttiva comunitaria 2002/73/CE - all'articolo 2, che ha aggiunto il comma 2 ter all'articolo 4, legge 125/1991, stabilisce che sono considerate come discriminazioni le molestie sessuali, ovvero «quei comportamenti indesiderati a connotazione sessuale, espressi in forma fisica, verbale o non verbale, aventi lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una lavoratrice o di un lavoratore e di creare un clima

intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo».

Dunque, la definizione normativa delle molestie sessuali è imperniata sul concetto di indesideratezza; è stata così accolta la concezione soggettivistica della nozione di molestie sessuali, con la conseguenza che, ai fini della tutela antidiscriminatoria, la condotta di molestia sessuale non è identificabile sulla base di parametri oggettivi: ciò che conta è che l'atto - verbale o non verbale che sia (sempreché a sfondo sessuale) - risulti «indesiderato» al destinatario.

Non è infrequente che nella pratica quotidiana le molestie sessuali siano inserite in un più ampio contesto mobbizzante o siano prospettate come uno strumento della strategia vessatoria mobbizzante. Il che pone il problema di delimitare il rapporto che corre tra la nozione di molestie sessuali e quella di mobbing. La distinzione emerge con chiarezza in caso di molestia sessuale costituita da un unico atto o in un'unica occasione, o comunque in caso di assenza del requisito di sistematicità.

Più problematico è, invece, tracciare la linea divisoria tra molestie sessuali e mobbing quando questo requisito (di sistematicità) vi sia. Questo aspetto è stato affrontato dalla giurisprudenza, che ha rinvenuto la linea di demarcazione nell'elemento dello scopo che muove l'agente, ritenendo decisivo appurare se l'intento sessuale sia stato l'unico scopo o se invece l'agente sia stato mosso da altri scopi prevalenti.

► SIBROGLI/CONI/RE/AVATA

**LA SPESA PUBBLICA**

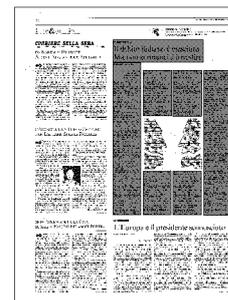
# Il debito italiano è cresciuto Ma non si rinunci a investire

di GIUSEPPE GUARINO

**L**e acque politiche sono agitate da una questione delicata ed urgente. Possono prodursi effetti di lunga durata. Si confrontano due indirizzi, quello della spesa, quello del rigore. Per rigore si intende il rispetto dei parametri di Maastricht. I conti non sono in ordine. Il debito pubblico e l'indebitamento, secondo le previsioni, ascenderanno a fine 2009 rispettivamente al 115% ed al 5% contro il 60% ed il 3% (da ridursi in prospettiva allo 0%) fissati dal Trattato sull'Unione Europea. Da nessuno viene messo in dubbio che il sistema richieda una qualche stimolazione. Il ministero dell'Economia, pur condividendone la necessità, giudica che nulla si possa fare sino a che non siano state effettivamente accertate nuove risorse. La pressione fiscale è elevata ed è aumentata (43,0 rispetto 42,8 del 2008). Le entrate hanno già raggiunto la percentuale cospicua del 47,1%. La premessa da cui parte il Ministero è corretta. Il debito italiano è anormalmente elevato. Migliorare il rapporto debito/Pil è esigenza prioritaria. Tuttavia sarebbe un errore ritenere che il risultato debba e possa conseguirsi con la rigida applicazione dei parametri di Maastricht. I due parametri, del 60% e del 3% rispettivamente nei due rapporti del debito e dell'indebitamento con il Pil, corrispondono ad una regola di prudente gestione del

bilancio. Tradotti in vincoli giuridici avrebbero dato buoni risultati se fossero stati ammessi all'euro solo Paesi con rapporti in regola e, distintamente, se le condizioni dell'economia fossero rimaste quelle statiche degli anni '80. Tanto per cominciare l'Italia è stata ammessa con un debito del 98%. Lo stesso è accaduto in seguito per altri Paesi. I tempi troppo stretti fissati per la realizzazione delle condizioni di ammissione provocarono un generale deterioramento del rapporto debito/Pil di circa quindici o venti punti. L'Italia in tre anni passò al 123,4%. A questo punto il vincolo sul debito ha operato in senso opposto rispetto all'obiettivo dello sviluppo. Ha impedito qualsiasi stimolazione del Pil anche in presenza di fattori effettivamente e sicuramente incrementabili. Il vincolo sull'indebitamento ha ostacolato a sua volta qualsiasi tentativo di fertilizzazione qualora gli effetti della spesa non fossero stati riassorbibili nell'anno. In dieci anni l'impegno a ridurre il debito aveva comportato per l'Italia un costo di circa 900 miliardi di euro. Con quali effetti? Il rapporto debito/Pil è risultato del 103,1% nel 2003, ma è poi risalito. In conseguenza della crisi finanziaria raggiungerà a fine 2009 il picco del 115%. I parametri hanno assoggettato il Paese a un salasso. Si spiega così perché l'Italia occupi, tra le maggiori economie, l'ultimo posto nell'area euro. Le prospettive per il futuro permangono oscure.

Non è andato meglio per i due Paesi, Francia e Germania, le cui economie nell'area euro sono le più forti. Nel 1992 presentavano nel rapporto debito/Pil livelli ottimali, il 35% la Francia, il 40% la Germania. Senonché la formazione del grande mercato interno e la liberalizzazione dei commerci impressero un forte dinamismo alle economie. Francia e Germania, Paesi esportatori, incrementarono gli investimenti nell'intento di acquisire maggiori quote del commercio mondiale. Il rapporto debito/Pil crebbe per l'una e per l'altra fino a toccare e superare il limite del 60% verso la fine degli anni '90. Da allora anche per Francia e Germania i parametri hanno operato in senso ostativo allo sviluppo. Non si è riusciti a riportare il rapporto al di sotto del 60%. Con la crisi la Germania, secondo le previsioni, balzerà a fine 2009 al 75%, la Francia all'80%. Le due economie, e con esse l'intera Ue, faticeranno a riassorbire gli effetti della crisi finanziaria molto più che la generalità dei Paesi che mantengono intatta la sovranità monetaria. L'indirizzo del rigore non offre dunque prospettive. Per un giudizio sull'indirizzo della spesa è necessaria innanzitutto una ricognizione delle condizioni esistenti. In Italia risultano attualmente inutilizzate o scarsamente utilizzate componenti essenziali dei processi produttivi: mano d'opera, compresa quella qualificata; capacità imprenditoriali;



impianti. Le condizioni esterne sono favorevoli. Si avvertono sintomi, anche se flebili, di una ripresa lenta ma estesa. I tassi di interesse sono bassi e tali sono destinati a restare. Vi sarebbero condizioni per agire. Bisognerebbe farlo in fretta. Terminata la crisi, molte cose cambieranno. Gli acquirenti non saranno necessariamente i medesimi. Si affacceranno nuovi competitori. Se si ritarda, si rischia di arrivare quando il campo sarà stato occupato da altri. Il degrado dei fattori sottoutilizzati potrebbe diventare irreversibile.

Può sembrare un paradosso, ed è questo paradosso a spiegare la perplessità delle autorità cui spetta la decisione, ma nelle attuali condizioni non sembra percorribile altra strada fuor del ricorso alla spesa pubblica. Beninteso, non a qualsiasi spesa, né per qualsiasi volume. Ma ad una spesa che rispetti la regola che va sotto il nome di *golden rule*, più rigida degli stessi parametri. Esige che l'investimento sia quello strettamente necessario, ma anche non inferiore a quello necessario. Si deve intervenire in modo tempestivo. Il flusso deve pervenire nei luoghi dove sono presenti i fattori da fertilizzare. Le modalità devono essere funzionali allo scopo. Va rispettato con rigore assoluto il presupposto che sia ragionevolmente prevedibile che entro un termine adeguatamente breve, oltre al pagamento degli interessi, l'investimento conduca alla ricostituzione in valore attualizzato del capitale e ad un profitto. Se l'operazione riesce si rimette in moto l'economia, cresce il Pil, migliora il rapporto debito/Pil. Scegliere il settore dove immettere la nuova liquidità e le modalità con cui intervenire è compito del Governo e del Parlamento. Si affronta un'alea. Si richiede una scelta consapevole e coraggiosa. Anche se si resta inerti, si sceglie. Sarebbe la scelta peggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'ultima beffa del lavoro precario

## “Apri la partita Iva o ti licenzio”

### Così nasce la generazione dei finti imprenditori

#### I lavoratori instabili

Circa 3 milioni quattrocentomila persone



Chi sono



#### OLTRE 250 MILA

Nel 2007, l'Inps stimava in 250.000 i professionisti con la partita Iva, ma senza albo professionale di riferimento



#### COSTRETTI PER META'

Il 65 per cento di queste persone ha aperto la partita Iva dopo esplicita richiesta del loro "committente"



#### TRA I 30 E I 50 ANNI

E' l'età del 62% di queste partite Iva. Con loro, le aziende risparmiano il 33% dei soldi rispetto ai dipendenti



#### DIRITTI NEGATI

Non hanno diritto ad un compenso equo, alla malattia, alla liquidazione, alla indennità di disoccupazione

**Non cambia nulla: stesso orario e stesso ufficio. Ma l'impresa risparmia oltre il 33%**

**Dopo anni di contratti a termine, i lavoratori sono trasformati in fornitori**

ROBERTO MANIA

ROMA — L'ultima frontiera della precarietà si chiama "partita Iva". Altro che indice dell'indomabile vitalità imprenditoriale. Questa è tutta un'altra storia che non riguarda neanche un po' le seducenti formule del capitalismo personale. Qui si parla di *cocopro*: collaboratori a proget-

to costretti a diventare titolari di "partita Iva" per non perdere il lavoro, anche se precario.

Difficile stimare quanti siano i lavoratori in transizione verso l'imprenditoria forzata. Nessuno l'ha fatto, ma non ci si sbaglia se si ipotizzano decine di migliaia di persone. Si vedrà meglio quando l'Inps renderà pubblici i numeri sui nuovi iscritti al Fondo Gestione Separata. Lì, dati del 2007, le "partite Iva" di professionisti non iscritti ad albi o associazioni erano circa 250 mila, 30 mila in più in un solo anno. Reddito medio intorno ai 15 mila euro, poco più di mille al mese. Dai web designer ai grafici pubblicitari; dai redattori delle grandi case editrici ai lobbysti, fino all'antica, tradizionale, segretaria, imprenditrice di se stessa però. Tutti rigorosamente a mono-committenza, cioè

fornitori di una sola azienda. Insomma, false "partite Iva".

Di certo questo è un altro capitolo della via italiana alla flessibilità, in cui con il concorso della Grande Recessione, l'obiettivo principale di molte aziende è quello di tagliare i costi per provare a sopravvivere.

Il fenomeno non è nuovo, va detto, ma con la crisi è riaffiorato dovunque, nel ricco settentrione terziarizzato come nella indolente area del lavoro para-



pubblico romano. Ed è un fenomeno che spinge una categoria già debole ai livelli più bassi della scala della precarietà. «Le partite Iva diventano sostitutive dei *cocopro*», commenta Patrizio Di Nicola, sociologo alla Sapienza di Roma, tra i più attenti studiosi dell'universo magmatico del lavoro precario. Questa è la verità.

A compiere il percorso da atipico a "libero professionista", senza più nemmeno un accenno di diritti e di tutele, è ancora la generazione dei trentenni, l'ala marginale del mercato del lavoro.

Eppure questo pezzo di *knowledge worker*, lavoratori della conoscenza, intellettuali moderni, flessibili e innovativi, avrebbe dovuto rappresentare l'avanguardia di una sorta di neo—borghesia in una società post-industriale. Questa, a sua volta, avrebbe dovuto spingere verso un incremento della produttività e arrestare il nostro declino, sfruttando le nuove tecnologie. La realtà è stata diversa e si è tradotta soprattutto in un progressivo e malcelato tradimento nei confronti di una generazione di giovani professionisti.

A quella generazione appartiene anche Astrid D'Eredità, archeologa, tarantina di nascita, romana di adozione. Racconta che da piccola provava quasi invidia per chi possedeva la tessera di Metro, il grande supermercato all'ingrosso per i professionisti, gli imprenditori, le partite Iva, appunto.

Quei capannoni blu conscritta in giallo a lettere maiuscole erano — per lei — il simbolo della libertà di impresa, del dinamismo aziendale, dell'individualismo contro il pigro tran tran dell'impiego fisso. Entrare o meno al Metro faceva la differenza. Era uno spartiacque quasi di classe sociale, certo di modelli culturali. «Ora — dice — ho la partita Iva, ma non sono mai entrata al Metro». Ecco. Lei aveva un contratto di collaborazione finché lavorava in Puglia, poi a Roma ha scoperto che senza partita Iva non si fa nulla nel suo settore. Si deve essere "imprenditori di se stessi", come si diceva agli albori della flessibilità. Raccon-

ta: «La frase tipica che ti rivolgo è questa: ovviamente bisogna che lei si apra una partita Iva...». E si comincia: non più dipendenti o para-dipendenti, bensì fornitori. Sulla carta. Perché nei fatti non cambia nulla: stesso stipendio (ma senza contributi), stesso orario, stesso vincolo di subordinazione. In alcuni contratti l'ipocrisia rompe ogni indugio e precisa a scanso di equivoci: «Il fornitore non avrà i benefici previsti per i dipendenti, inclusi assicurazioni, pensione, assistenza e altri benefit riservati agli impiegati». E ancora: «Le suddette attività hanno carattere professionale autonomo e non potranno mai essere configurate come rapporti di lavoro subordinato o di collaborazione».

Osserva Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil: «Sono due le motivazioni principali che spingono in questa direzione: il costo per le aziende che si riduce all'osso e, poi, la totale liberà d'azione sulle partite Iva che possono essere lasciate a casa, prima, e riprese, poco dopo».

L'Italia è la patria del lavoro autonomo: il 27% dell'occupazione complessiva, il triplo rispetto alla Danimarca e il Lussemburgo, il doppio rispetto alla Germania, la Gran Bretagna, la Francia e l'Olanda. Ci supera solo la Grecia. Tutto questo, tra l'altro, ha aiutato anche l'anomalia delle partite Iva. Si calcola, per esempio, che con le partite Iva le aziende risparmino circa il 25% rispetto a un contratto di collaborazione e oltre il 33% rispetto a un contratto di dipendenza.

Carla S., 31 anni, pubblicitaria genovese ha provato a resistere perché non ha mai ambito a far parte del celebrato universo delle partite Iva. Da tre anni lavora in una delle più grandi agenzie pubblicitarie del capoluogo ligure. Prima *cocopro* rinnovato, quindi contratto a termine. Poi la crisi arriva in azienda. Il consulente del lavoro suggerisce al titolare di ricorrere ai contratti di apprendistato. Ma Carla, che comunque tornerebbe indietro all'inizio della sua carriera, è troppo "vecchia" per l'appren-

distato perché ha appena superato la soglia dei trent'anni. «Sono una classica bambocciona, vivo con i miei genitori. Ma non potrei fare altrimenti con 1.100 euro al mese».

Anche per questo all'inizio ha detto no alla partita Iva e, in questo caso, al lavoro a casa. Poi ha quasi accettato, ha aperto una trattativa, ha chiesto il doppio per le spese che dovrà sostenere. Le hanno replicato che lo stipendio resta uguale e che dovrà anche formare le due nuove apprendiste. A Carla, come succede spesso, l'azienda ha proposto di aiutarla nel tenere la contabilità. Queste sono le aziende "più illuminate", come le ha chiamate Andrea Bajani nel suo cinico racconto "Mi spezzo ma non m'impiego", uscito qualche anno fa per Einaudi.

Anche ad Andrea Brutti, trentenne consulente ambientale, hanno imposto di diventare "imprenditore", dopo anni di contratti di collaborazione a progetto. «C'è un problema di costi», mi dissero. Per un po' ha fatto anche il doppio lavorista con partita Iva: un po' lobbysta per una associazione ambientalista un po' impiegato in un'altra. Poi ha dovuto mollare il secondo lavoro perché gli orari erano incompatibili. Nemmeno un contratto a tempo determinato è ormai un'alternativa. «Con 800 euro al mese per 35 ore di presenza a settimana non mi conviene». Questa è la trappola della partita Iva.

Infine c'è Federico D., manager di 39 anni, trasformato in pochi frettolosi minuti in partita Iva, dopo otto anni da dirigente in una multinazionale di servizi ospedalieri. «Era un venerdì pomeriggio quando venni chiamato dal mio capo. Ho una notizia cattiva e una buona, mi disse velocemente. La cattiva è che il tuo contratto si trasforma in consulenza, la buona è che il trattamento netto migliora. Poi mi mise in mano la lettera di licenziamento». Ma cos'è cambiato? «Nulla. Stesso orario, stesso ufficio, stesso lavoro. Ma per l'azienda io non sono più un costo, bensì un investimento». Una finzione contabile. Già.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Coppie con figli a rischio povertà

Le famiglie italiane assieme a quelle rumene e polacche sono tra le più esposte

## La mappa del disagio

Classifica dei paesi con le famiglie a rischio di povertà per tipologia familiare. Valori 2008. In %

Con un figlio minore a carico			Con due figli minori a carico			Con tre figli minori a carico		
Paese		%	Paese	%	Paese	%		
1	Grecia	20	1	Italia	23	1	Romania	55
2	Spagna	16	2	Grecia	22	2	Italia	41
3	Italia	15		Romania	22	3	Spagna	37
	Polonia	15		Spagna	22	4	Polonia	36
	Romania	15	5	Polonia	20	5	Gran Bretagna	31
6	Gran Bretagna	11	6	Gran Bretagna	13	6	Grecia	30
7	Germania	10	7	Francia	10	7	Repubblica Ceca	29
8	Francia	8	8	Germania	8	8	Francia	18
9	Repubblica Ceca	7		Repubblica Ceca	8	9	Svezia	13
10	Svezia	6	10	Svezia	5	10	Germania	12
	<b>Media Ue 15</b>	<b>11</b>		<b>Media Ue 15</b>	<b>14</b>		<b>Media Ue 15</b>	<b>22</b>
	<b>Media Ue 27</b>	<b>12</b>		<b>Media Ue 27</b>	<b>14</b>		<b>Media Ue 27</b>	<b>25</b>

Fonte: elaborazioni [www.famigliaonline.it](http://www.famigliaonline.it) su dati Eurostat

PAGINA A CURA DI  
**Marco Biscella**

Un primo posto, un secondo posto e un terzo posto in Europa. Fosse la classifica di una qualsiasi disciplina sportiva, il nostro paese andrebbe ovviamente fiero di questo medagliere. Peccato che la graduatoria - relativa al 2008 e focalizzata su 10 paesi che offrono dati comparabili tra loro secondo i criteri Eurostat - accenda invece i riflettori sul rischio di povertà a cui le famiglie italiane sono esposte in caso, rispettivamente, di nucleo formato da papà e mamma più

### SI ALLARGA IL DIVARIO

La presenza di minori determina una situazione ancora più svantaggiata rispetto a chi ha in casa un disoccupato o un anziano

due figli minori a carico oppure con tre figli o con un minore so-

lo. Nel drappello dei peggiori ce la giochiamo, gomito a gomito, con Romania, Polonia e Grecia, ben distanti dal gruppo dei virtuosi capeggiato da Svezia, Francia, Germania e Repubblica Ceca (vedi tabelle a fianco). Qualche timido segnale di miglioramento emerge dall'ultima rilevazione Istat sul livello di soddisfazione delle famiglie per la propria condizione economica nel primo trimestre 2009, anche se la quota di chi vede un peggioramento resta superiore di dieci punti percentuali rispetto a quella rilevata nel 2007.

La classifica sul grado di esposizione al rischio di povertà, elaborata da Massimo Chieragato del portale [www.famigliaonline.it](http://www.famigliaonline.it), utilizza come indicatore il numero di famiglie che stanno al di sotto del 60% della linea mediana relativa al reddito disponibile del paese di riferimento al netto dei trasferimenti sociali.

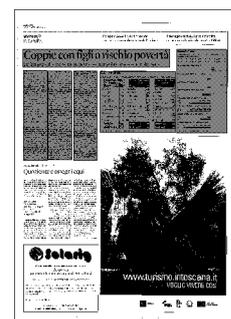
«L'analisi - sottolinea Chieragato - conferma la gravità della situazione italiana con un'espo-

sizione al rischio di povertà che appare di gran lunga maggiore nelle famiglie con figli e con figli minori piuttosto che in altre situazioni di rischio sociale come la mancanza di un'occupazione o la presenza di anziani».

Un gap quasi sempre sfavorevole (vedi grafico) per le coppie con minori a carico, che oltretutto tra il 2007 e il 2008 è andato peggiorando. «Il quadro - aggiunge Chieragato - sembra chiaro: l'unica situazione di vantaggio relativo riguarda la comparazione tra "famiglia con un figlio" e "famiglia con un anziano": in pratica, è meno rischioso in termini di esposizione alla povertà far crescere un figlio che accudire un nonno. In tutti gli altri casi, anche quando nel 2007 si registrava un vantaggio comparato, oggi questo è del tutto annullato, cioè è sempre più rischioso in termini di esposizione alla povertà avere in casa figli. Colpa della crisi, con le sue conseguenze negative, che si accanisce con maggior evidenza proprio nelle

famiglie con figli e soprattutto in quelle con minori».

Non a caso sulla rotta delle famiglie italiane si staglia una sorta di Capo Horn che ne mette spesso a repentaglio la navigazione: è il passaggio dal secondo al terzo figlio. «È una sorta di barriera - spiega Chieragato -, perché il rischio di povertà nell'accettare la sfida del terzo figlio aumenta addirittura del 60%: l'indice medio di povertà per una coppia con un figlio si attesta in Italia al 9,7%, in miglioramento rispetto al 10,6% dell'anno precedente, mentre nel caso della coppia con due figli si passa dal 14% del 2007 al 16,2% dell'anno scorso e nelle famiglie con tre o più figli l'indice di povertà relativa



balza al 25,2%, in crescita di quasi tre punti percentuali. In tutti i casi, comunque, le differenze territoriali penalizzano in forte misura il Sud».

A quali conclusioni arriva dunque l'indagine? «Ragionando su misure a favore della famiglia, come per esempio il quoziente familiare - avverte Chiericato -, si dovrebbe tenere conto della specificità della realtà italiana, rivedendo in modo adeguato il concetto di attribuzione degli assegni familiari in funzione della numerosità dei componenti della famiglia, del reddito di entrambi i genitori e facendo leva soprattutto sulle esigenze dei figli minori e sulle loro necessità, per il cui soddisfacimento la famiglia si ritrova più frequentemente esposta al rischio di povertà».

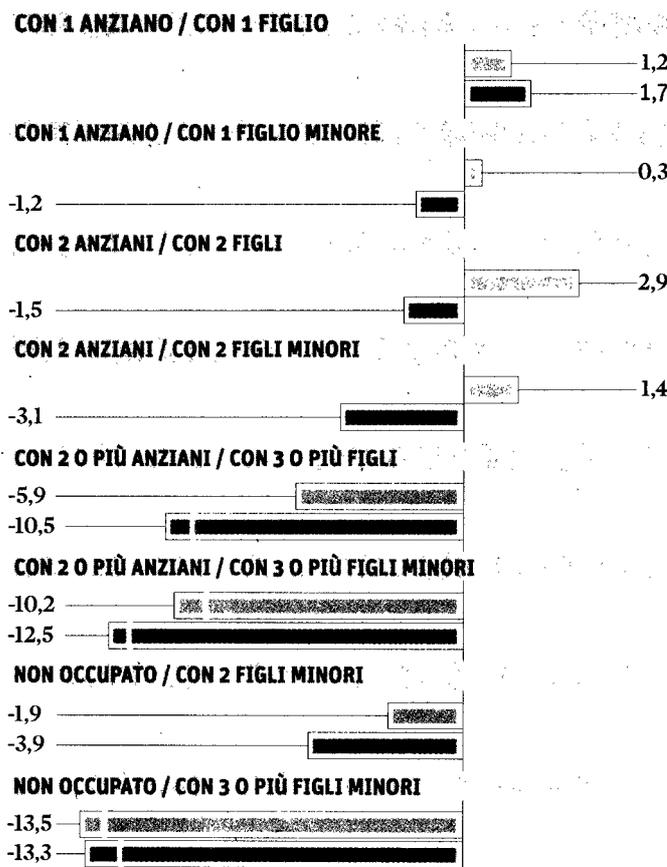
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Confronti sfavorevoli

Il gap sui rischi di povertà in Italia. Confronto tra diverse tipologie familiari. **Valori in percentuale**

Situazione in cui la famiglia con figli presenta più rischi: ■ 2008 ■ 2007

Situazione in cui la famiglia con figli presenta meno rischi: ■ 2008 ■ 2007



Fonte: elaborazioni [www.famigliaonline.it](http://www.famigliaonline.it) su dati Istat

**Welfare.** Social card, bonus, nidi: molti interventi senza strategia unitaria

# Per la famiglia misure «congelate»

Il bonus famiglia ha premiato single e coppie senza figli, la social card i pensionati. Alle famiglie non resta che accontentarsi del bonus elettrico, con sconti in bolletta che per un nucleo di oltre quattro persone arrivano fino a

130 euro l'anno, e dei prestiti fino a 5mila euro a tassi agevolati per i bambini nati nel 2009, 2010 e 2011. Per il resto bisogna aspettare metà dicembre, quando i nuclei meno abbienti potranno chiedere sconti sulle bollette del gas, re-

troattivi a tutto il 2009. Occhi puntati anche sulle decisioni del governo che potrebbe allargare la platea della social card e fare passi avanti sul quoziente familiare, mentre si attendono nuovi progressi nell'attuazione del piano ni-

di da parte delle regioni. L'attenzione resta alta anche perché, secondo un'analisi del portale [www.famiglieonline.it](http://www.famiglieonline.it), le coppie con figli italiane sono tra quelle a più alto rischio di povertà in Europa.

Servizi ► pagine 9 e 11

# Alle famiglie aiuti in mille rivoli

Bonus e social card gli strumenti più conosciuti - Attesa per le misure del 2010

**Tocca ai bebè. Si possono richiedere i prestiti garantiti fino a 5mila euro per i neonati**

## BOLLETTE SOCIALI

Secondo il sottosegretario Giovanardi, «il bonus elettrico sta dando buoni risultati» Dal 15 dicembre tariffe agevolate anche per il gas

### Francesca Barbieri

L'obiettivo dichiarato era quello di aiutare le famiglie più povere ad arginare la crisi. Ma il bilancio, a quasi un anno dal battesimo e quando sono ormai chiusi i termini per presentare le richieste, racconta una storia diversa: il bonus famiglia, a dispetto del nome, ha premiato soprattutto i nuclei con una persona (o al massimo due). Secondo le statistiche del ministero dell'Economia e delle finanze, le domande accolte sono state oltre 4,7 milioni, che hanno ricevuto in media 300 euro ciascuna. Importo che corrisponde appunto alla quota *una tantum* assegnata alle famiglie composte da due persone, con un reddito non superiore a 17mila euro l'anno.

A dominare la platea dei beneficiari, secondo le proiezioni del Caf Acli su un campione di 300mila domande passate al setaccio, sarebbero i nuclei monopersonali, con il 54% delle richieste accolte, seguiti da quelli con due persone (27% di erogazioni). Un bel distacco sulle famiglie di almeno tre elementi: il bonus è andato ad appena il 7% delle cop-

pie con un figlio, al 6% di quelle con quattro componenti e al 2% di quelle con cinque.

Un risultato atteso, per stessa ammissione di Carlo Giovanardi, sottosegretario con delega alla famiglia: «Il bonus è stato sbilanciato a favore di single e coppie senza figli». E anche la social card - che avrebbe dovuto raggiungere anziani poveri e famiglie con bambini fino a tre anni, ha aiutato solo i primi: secondo il Caf Acli su 650mila tessere ricaricate, l'85% è stato assegnato a over 65, mentre appena il 15% ha raggiunto i nuclei con bambini.

Ma allora è vero che la famiglia è dimenticata da un sistema di welfare incapace di fornire strumenti adeguati per proteggerla dai rischi e per rispondere a nuovi bisogni, come sostengono in molti? Di sicuro c'è attesa per nuovi interventi da parte del Governo, che potrebbe varare un pacchetto famiglia in occasione del via libera alla Finanziaria 2010: tra le ipotesi un nuovo bonus e una social card estesa ai bambini fino ai sei anni e con più ampi requisiti di reddito.

«Dal presidente Berlusconi - aggiunge Giovanardi - ho avuto conferma dell'impegno per introdurre il quoziente familiare, compatibilmente con la situazione economica, e di sicuro per l'anno prossimo il fondo per le politiche della famiglia avrà la stessa dotazione di quest'anno, pari a 186 milioni di euro». In ogni ca-

so, ci sono misure «che stanno dando buoni risultati - puntualizza il sottosegretario -: per esempio, il bonus elettrico, che agevola le famiglie numerose» con risparmi annui fino a 130 euro per i nuclei composti da oltre 4 persone. E che ha raggiunto un milione di famiglie dall'inizio del 2009. A partire dal 15 dicembre, poi, sarà possibile richiedere il bonus gas: un taglio del 15% circa sulla bolletta, da applicare ai consumi del prossimo inverno, ma anche con effetto retroattivo a tutto il 2009. Inoltre, è appena partito il bonus bebè per i nati nel 2009, 2010 e 2011. La formula prevede un finanziamento bancario fino a 5mila euro, da restituire in cinque anni a tassi vantaggiosi. «Per quest'anno - chiarisce Giovanardi - i potenziali beneficiari sono 500mila».

Ma non mancano le critiche. «Le risorse - rileva Daniela Del Boca, docente di economia politica all'Università di Torino e direttore del centro Child - sono poche (85 milioni di euro in tre anni, ndr) e non sarà certo la possibilità di avere un prestito a tassi agevolati a incentivare nuove nascite». Secondo Del Boca bisognerebbe puntare sui servizi di cura: «Più asili nido insieme a sgravi fiscali renderebbero davvero meno costosa la scelta di avere figli». Nonostante gli oltre 40mila posti creati dal 2005 l'Italia resta lontana dall'obiettivo europeo fissato nel Trattato di Lisbona,

che impone di garantire a un bambino su tre i servizi per la prima infanzia entro il 2010. Per ora ne beneficia uno su sette.

«L'assegnazione delle risorse alle regioni per potenziare le strutture per la prima infanzia - precisa Giovanardi - è proseguita anche quest'anno, con la messa in campo di 100 milioni, cui se ne sommano altri 18 per creare posti all'interno dei nidi della pubblica amministrazione». Perché quando si parla di sostegno alla famiglia - aggiunge Giovanardi - è necessario considerare tutti i livelli: statale, regionale e comunale, con l'auspicio che «vengano sempre garantiti i servizi essenziali». Secondo un'indagine di Legautonomie gli inter-



venti dei comuni si concentrano proprio sui nidi d'infanzia, insieme a refezione scolastica, assistenza pre e post-scuola e trasporto pubblico, mentre alcune regioni prevedono bonus famiglia e tagli alle spese annuali per una serie di servizi che pesano sul bilancio domestico.

francesca.barbieri@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA NOVITÀ**

## A Parma l'Isee trova lo sconto

**I**l quoziente familiare si materializza a Parma. Il merito è del Comune che ha approvato un nuovo "coefficiente", correttivo dell'Isee, che permetterà di ricalcolare una serie di tariffe in base al numero di figli a carico. Più la prole aumenta, maggiore sarà lo sconto per la famiglia. E anche la presenza di anziani e disabili darà diritto a ulteriori agevolazioni. Dal 2010 partiranno le riduzioni dei costi dei servizi per l'infanzia: asili nido, scuole materne e centri estivi. Mentre l'anno successivo saranno ricalcolate le rette dei servizi per gli anziani: il "quoziente Parma" - com'è stato ribattezzato - sarà applicato per l'accesso ai servizi diurni, domiciliari e anche alle strutture residenziali. (Fr.Ba.)

### In rampa di lancio

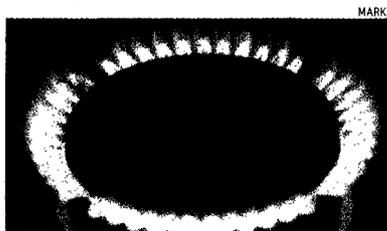
#### BONUS NUOVI NATI



**5mila €**

Le banche finanziano fino a 5mila euro a tassi vantaggiosi da restituire in 5 anni alle famiglie con bebè nati nel 2009, 2010 e 2011. Il tasso è fissato al 50% di quello effettivo medio: il 4,8% ai tassi correnti. Le operazioni sono garantite dal fondo per le politiche della famiglia fino al 75%

#### BONUS GAS



**15%**

È lo sconto sulle bollette del gas che si può richiedere dal 15 dicembre (ma con effetto retroattivo a tutto il 2009) dalle persone con un Isee non superiore a 7.500 euro o non superiore a 20mila euro per le famiglie numerose (4 o più figli a carico). Il bonus gas è cumulabile con il bonus elettrico

### Il bilancio degli interventi

#### BONUS FAMIGLIA



**335 €**

In base ai dati del ministero dell'Economia sono state accolte 4.711.558 richieste ed erogati 1.582 milioni di euro (su 2,4 miliardi preventivati), per un valore medio del bonus di 315 euro. Secondo il Caf Acli, il 54% delle risorse sono state assegnate a nuclei con un solo componente

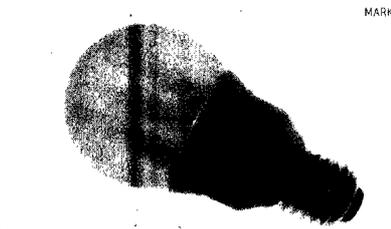
#### SOCIAL CARD



**650mila**

Sono le carte ricaricate finora sulle 820mila tessere emesse. La somma totale della spesa arriva fino a 338 milioni. Le prime stime indicano che appena il 15% delle card è andato a famiglie con figli. Il Governo sta valutando l'ipotesi di allargare le maglie della card (bambini fino a 6 anni e redditi più alti)

#### BONUS ELETTRICO



**1 milione**

Sono le famiglie in condizioni di disagio economico già inserite nel ciclo di fatturazione delle bollette elettriche. Il valore del bonus va da 58 euro per una famiglia di uno o due persone a 130 euro per più di 4 persone. Le domande totali arrivate da gennaio a ottobre sono state 1,2 milioni

Mercati in bilico  
grandi bolle  
piccole riforme

# L'imperativo dei mercati "imbrigliare" i derivati

LUIGI SPAVENTA

Il Securities Act, all'origine della moderna regolazione dei mercati finanziari, annunciato da Roosevelt nel marzo 1933, fu approvato a fine maggio. Nel 2001, in reazione a grandiosi scandali societari come Enron e Worldcom, il Congresso varò in pochi mesi una legge di radicale riforma (e forse di inutile complessità). Oggi, a due anni e mezzo dall'inizio di una crisi che è stata di intensità e diffusione non minori di quella degli anni '30, e che ha costretto gli Stati di due continenti a sostenere le istituzioni finanziarie con erogazioni e affidamenti per migliaia di miliardi, non si saprebbero indicare interventi riformatori di pari portata.

Dopo l'urgenza iniziale, si ripetono elencazioni di routine delle cose che si dovrebbero fare (i *Global Legal Standards* di fattura domestica si sono *lost in translation*, come nel film); il *Financial Stability Board* si dedica a un impeccabile lavoro tecnico; il comitato di Basilea attende silenziosamente al rifacimento del precedente accordo che ha rivelato i suoi difetti. Il progetto di riforma dell'amministrazione, già incompleto alla nascita, si è arenato sulle secche del Congresso Usa. L'Europa riuscirà forse a varare un regolamento che riguarda non le regole ma l'assetto della supervisione. Con il superamento della fase acuta della crisi la forza delle cose ha esaurito la sua spinta: si respira aria di normalizzazione se non di restaurazione. Eppure al di là delle apparenze, qualcosa è fatto. Il più da farsi trova ostacoli politici e suscita questioni irrisolte.

Qualcosa dunque si è fatto. Le stesse autorità il cui sonno aveva contribuito a creare le condizioni per la crisi si sono in parte redente con una gestione tempestiva del pronto soccorso impedendo il

*meltdown* finanziario. Nell'emergenza l'azione di vigilanza è stata condotta con criteri e strumenti nuovi. Il rafforzamento del *Financial Stability Board* come organo del G20 pone la premessa per una sorveglianza collettiva sulla finanza globale. Si è finalmente intrapresa un'azione più decisa contro i paradisi fiscali e regolamentari.

**Superata la fase più acuta della crisi, è venuta meno la spinta alle riforme di sistema**

Tuttavia, per designare "un sistema finanziario più prudente, più stabile, meglio in grado di sostenere l'economia" (Draghi) il più resta da fare, e farlo non sarà né facile né immediato: servono da esempio tre questioni in cui interagiscono problemi tecnici e difficoltà politiche. Fra i contratti derivati, alcuni vengono scambiati su un mercato in cui le transazioni vengono compensate e poi regolate nei confronti di una controparte centrale. Altri vengono confezionati dalle banche "su misura" e sono negoziati con transazioni bilaterali. Nel secondo caso si accumulano ingenti posizioni lorde, che pongono a rischio la stabilità nel caso di fallimento di una delle parti (come avvenne per Aig, divenuta controparte di una enorme quantità di *credit default swap*, strumenti di assicurazione ma più spesso di scommessa sul rischio di fallimento di una società). Chiede il G20 che nella misura del possibile i derivati siano standardizzati e trattati su mercati ove operi una controparte centrale, o assoggettati a obblighi regolamentari più penetranti. L'attuazione di tali proposte ha sinora incontrato resistenza da parte delle maggiori banche per una ragione: la confezione su misura consente ricavi e profitti, che sarebbero cancellati da obblighi di produ-

zione in serie; quei profitti intanto consentono negli Stati Uniti di conservare la benevolenza del legislatore.

Per assicurare una maggiore stabilità del sistema è necessario che i requisiti di capitalizzazione delle istituzioni finanziarie siano più esigenti per quantità e qualità del capitale, con riferimento alla leva finanziaria complessiva, alla struttura per scadenze di attivo e passivo, alla fase ciclica. Ma anche se i nuovi criteri fossero già definiti, non si potrebbe imporli da subito senza accentuare la stretta creditizia. Ma se non ora, quando verrà il momento giusto? Vi è poi una questione di fondo. Nel caso di una istituzione finanziaria, la dimensione rileva non solo sotto il profilo di tutela della concorrenza, ma a motivo delle conseguenze dirompenti sull'intero sistema finanziario che si verificherebbero se un'entità di grandi dimensioni fallisse. Come abbiamo verificato nel corso della crisi (in negativo con Lehman, in positivo in tanti altri casi) esistono in effetti banche TBTF, *too big to fail*. Ma per evitarne il fallimento deve intervenire la mano pubblica, con i soldi dei contribuenti. D'altra parte, i manager di una banca TBTF, nella virtuale certezza che vi sarà una rete di protezione, saranno indotti ad assumere maggiori rischi in vista di maggiori profitti: rischi tanto grandi da creare a volte quelle condizioni pre-fallimentari che richiedono infine l'intervento pubblico. Il problema non si pone nel caso di esercizio della tradizionale attività bancaria di operazione nel sistema dei pagamenti e di intermediazione del risparmio fra raccolta e impieghi, perché la regolazione e l'assicurazione dei depositi offrono un presidio valido di stabilità. Si pone invece quando la banca affianca all'attività tradizionale quella di *investment banking*,

operando in proprio sui mercati e finanziandosi con raccolta a breve termine sui mercati all'ingrosso del credito e della moneta: in quest'attività risiede il pericolo per la stabilità finanziaria e le tasche dei contribuenti.

Come intervenire per prevenire i rischi e i costi delle banche TBTF, anche considerando che gli interventi operati durante la crisi hanno ridotto il numero e aumentato le dimensioni degli istituti sopravvissuti? Si ritiene a Basilea che bastino acconce misure prudenziali, come maggiori requisiti di capitale in relazione alla rischiosità delle operazioni o adeguate forme indirette di assicurazione. A giudizio del Governatore della Banca d'Inghilterra Mervyn King quest'impostazione è insufficiente. "L'esistenza di istituzioni TBTF [non è coerente] con la loro appartenenza al settore privato", che presuppone la possibilità di fallimento. L'incoerenza può essere risolta solo

**E' più difficile intervenire oggi che ai tempi di Roosevelt e anche dello scandalo Enron**



con qualche forma di separazione, più o meno drastica, fra l'attività bancaria tradizionale, regolata e garantita dal potere pubblico, e attività di *investment banking* e negoziazione proprietaria, priva di qualsiasi garanzia pubblica in caso di liquidazione e lasciata alla disciplina del mercato. Gli argomenti di King sono sorretti dalle migliaia di miliardi che le banche TBTF sono sinora costate, anche se le obiezioni mosse alla sua tesi non sono trascurabili. Il nuovo disegno che si sta tracciando a Basilea sarà valutato in base all'efficacia della soluzione offerta al problema. Ma le vie del Signore sono tante, almeno in Europa. Mentre i banchieri ponderano, l'ottima Commissaria alla concorrenza Kroes ha ottenuto una drastica riduzione della dimensione di una banca olandese e di due banche inglesi ricorrendo ai suoi poteri in materia di aiuti di Stato e di tutela della concorrenza. Sono forse tempi più difficili di quelli di Roosevelt, quando vi era un deserto di regole, o di quelli di Enron, quando si trattò di sanzionare e prevenire fenomeni di delinquenza economica. Si tratta di decidere se un sistema finanziario divenuto di straordinaria complessità abbisogna solo di un penetrante restauro conservativo o richiede piuttosto interventi drastici e di difficile attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRATTI DERIVATI CHE SI NEGOZIANO SU MERCATI NON REGOLAMENTATI E A LORO VOLTA PERMETTONO DI INVESTIRE

# Per i Cds il sistema è in salute

Il deprezzamento dei "credit default swap" indica che le banche sono solide

**GLAUCO MAGGI**  
NEW YORK

I due maggiori indici bancari negli Usa e in Europa sono avviati a chiudere con guadagni significativi: quando mancano due mesi al bilancio di borsa 2009, il Dow Jones Banks Titans 30 in dollari dà il 38,79% dal primo gennaio e il 25,76% da un anno fa; il Dow Jones Euro Stoxx Banks, in euro, il 56,70% e il 38,53% sulle due stesse distanze. Solo un anno fa, nel 2008, parlare di banche come possibilità di investimento pareva un'assurdità. A tutti o quasi, ma non a Warren Buffett che puntò 10 miliardi di dollari sulla Goldman Sachs.

La domanda sulla bocca di tutti del resto era: sono ancora sicure, le banche, almeno come cassaforte dei depositi di soldi liquidi, la funzione originaria per cui furono inventate? Poi è arrivato il 2009, con il primo bimestre di panico seguito dalla risurrezione di Wall Street. E le banche, che avevano subito la crisi più di tutti gli altri settori, hanno partecipato alla ripresa, sia pure a passi diversi. Da fine ottobre 2008 la Goldman sta così dando l'86% (in dollari), e da inizio 2009 è al +101%. E non è l'eccezione. La Barclays Plc, che

**Quasi tutte rampanti  
le istituzioni finanziarie  
che ancora a marzo  
rischiavano il crac**

ha rilevato il business americano della fallita Lehman, ha reso in sterline, a fine ottobre, il 109% da 10 mesi fa e il 56% da un anno fa. Ancora negli Usa, Citigroup è invece in rosso per il 38% dal 1° gennaio e del 68% da un anno fa (in dollari). In Italia, Unicredit e Banca Intesa sono salite (in euro) del 53% e del 16% dal primo gennaio, mentre il Montepaschi ha perso il 13%.

L'investimento sugli Etf e

i fondi indicizzati che riflettono il trend dell'intero comparto resta l'opzione più prudente e meno volatile a disposizione, ma chi vuole lanciarsi nel fai da te sulle singole so-

cietà ha oggi uno strumento in più per valutare il rischio che sta correndo, i Cds (credit default swap).

«I Cds sono contratti derivati», spiega Bruno Fanan, consulente indipendente di Torino, «trattati su mercati non regolamentati, cioè fuori Borsa. Sono simili ai premi delle polizze perché assicurano

per una durata di solito quinquennale - contro il rischio del fallimento di Stati o di società, non necessariamente di banche».

Il loro valore, espresso in punti base, rappresenta il costo annuo su un certo investimento che paga chi vuole immunizzarsi dal pericolo di perdere tutto. È importante conoscerlo perché, se il prezzo del Cds sta crescendo, ciò significa che il mercato, ossia gli operatori che comprano e vendono i debiti emessi dalle varie banche, stanno avvertendo un aumento dei rischi di default della banca.

Al contrario, un calo della quotazione suggerisce ovviamente una diminuzione del rischio. Ed è quello che appare in questo periodo dalla ricerca di Studioanalysis - Tutela del Risparmiatore - di Torino. A fronte di un massimo di 280 punti base, pari a 280 mila dollari che pagava in marzo chi voleva assicurare 10 milioni

**Le azioni Goldman  
in Borsa hanno fatto  
+101 per cento  
dall'inizio dell'anno**

di dollari in bond Unicredit, il prezzo dello stesso Cds al 30 ottobre era sceso a 90,36, pari a 90.360 dollari, un terzo circa di sette mesi fa. Anche il Montepaschi ha visto una riduzione, da 199 mila a 74.170,

e così Intesa Sanpaolo, da 200 mila a 51.920. Tra le banche Usa, la Goldman Sachs ha visto crollare il suo Cds da 607 mila del suo massimo del settembre 2008, a 107.850 di dieci giorni fa.

Morgan Stanley, che nel settembre 2008 era sull'orlo del baratro e aveva il suo Cds al prezzo di 1,305 milioni di dollari di premio annuo, ha assistito al taglio della quotazione quasi per dieci: alla fine del mese scorso il Cds quotava 132.610 dollari. Un'altra banca che ha fatto tremare i mercati è stata la svizzera Ubs, che nel marzo 2009 esigeva un premio di copertura da 355 mila dollari, e adesso lo ha visto ridursi a 90.190. I Cds variano di continuo di prezzo e il loro mercato concreto è riservato agli operatori istituzionali, ma gli investitori che scambiano singoli titoli è bene che imparino a tenere conto, con cautela, anche di questo parametro. Che è altamente indicativo del rischio dell'emittente per chi sottoscrive sue obbligazioni, ma può servire anche a chi vuole acquistare o vendere le azioni della società.



## L'andamento dei fondi d'investimento

PERFORMANCE 5-11-08/5-11-09

DEVIAZIONE STANDARD ANNUALIZZATA

### FC OB. PAESI EMERG.

Pioneer Investment Mgmt-A Ob. Paesi Emerg.Dis EUR	39,37%	
Optima Spa Sgr-Ob. Emerging Market EUR	13,68%	
FC Ob.Paesi Emerg.	22,57%	

### FC OB.MISTI

Anima Sgr Spa-Anima Fondimpiego EUR	21,60%	
Total Return Sgr-Obbligazionario EUR	3,50%	
FC Ob.Misti	6,42%	

### FC OB.INT.GOV.

Prima Sgr-Y Ducato Fix Globale EUR	6,44%	
Sai A.M.Sgr-Obbligazionario Internazionale EUR	3,82%	
FC Ob.Int.Gov.	0,79%	

### FC OB.INT.CRP.IN.GRA

Ubi Pramerica Sgr-Ob.Globali Corporate EUR	18,95%	
FC Ob.Int.Crp.In.Gra	18,95%	

### FC OB.FLESSIBILI

Vegages Sgr Spa-Civ Forum-Iulii Strategia EUR	26,71%	
Symphonia Sgr-Symphonia Sicav Bond Flessibile EUR	0,44%	
FC Ob.Flessibili	8,66%	

### FC OB.EU GOV.ML TRM

Anima Sgr Spa-Anima Obbligazionario Euro EUR	17,36%	
Abn Amro A.M.Italy-Master Ob.Euro MLTermine EUR	4,19%	
FC Ob.EU Gov.ML Trm	7,62%	

### FC OB.EU GOV.B TRM

Arca Sgr Spa-Arca MM EUR	5,56%	
Fideuram Invest.Sgr-Imi2000 EUR	1,96%	
FC Ob.EU Gov.B Trm	3,81%	

### FC OB.EU CRP.IN.GRA

Carige A.M.Sgr-A Corporate Euro EUR	19,73%	
Eurizon Capital Sgr-Eurizon Ob.Euro Corporate BT EUR	3,74%	
FC Ob.EU Crp.In.Gra	12,91%	

### FC OB. ALTRE SPECIALIZZ.

Sella Gestioni-Nordfondo Ob. Convertible EUR	31,28%	
Ubi Pramerica Sgr-Obbligazioni Dollari EUR	1,95%	
FC Ob.Altre Specializ.	11,72%	

### FC FND DI LIQ.AR.EU

Agora Invest Sgr Spa-Cash EUR	6,51%	
Aletti Gestielle Sgr-A Gestielle Cash Euro EUR	0,77%	
FC Fnd di Liq.Ar.EU	2,54%	

### FC FLESSIBILI

GestiRe Sgr-Alarico Re EUR	24,55%	
Sofia-Sofia Flex EUR	10,97%	
FC Flessibili	4,84%	

### FC BILANCIATI OBBLIG.

Bipiemme Gestioni Sgr Spa-Visconteo EUR	8,05%	9,17%
Euromobiliare A.M.-Moderato EUR	0,54%	6,27%
FC Bilanciati Obblig.	4,46%	7,72%

### FC BILANCIATI

Etica Sgr Spa-Valori Responsabili Bilanciato EUR	12,09%	
Sai A.M.Sgr-Bilanciato EUR	3,27%	
FC Bilanciati	6,29%	

### FC AZ.PAESI EMERG.

Anima Sgr Spa-Anima Emerging Markets EUR	26,10%	24,30%
Allianz G.II.Sgr Spa-L. Azioni Paesi Emergenti EUR	21,64%	22,38%
FC Az.Paesi Emerg.	23,21%	23,37%

**Trend** Acquisti frenati da timori sulle frodi. E la tecnologia cerca metodi di identificazione infallibili

# Carte armate di codici Contro i pirati digitali

Avvisi via sms, password, filtri: i diversi sistemi di protezione

**2,9 miliardi**  
Il fatturato online del settore turismo e trasporti. E' il più importante dell'e-commerce, anche se in leggero calo rispetto al 2008

DI CORINNA DE CESARE

**C**arte sempre più sicure. Così almeno dicono i gestori del denaro di plastica. I timori per la possibilità di incorrere in frodi nel mondo virtuale sono diffusi. E, quindi, agguerrita è la lotta per avere il baluardo più forte contro i pirati del web. Lo sa bene CartaSi: oltre due milioni e seicento mila clienti, hanno fatto un acquisto su Internet nell'ultimo anno per un valore di 4,1 miliardi (+10,5%).

## Baluardi

«L'uso delle carte di credito sul web sta crescendo moltissimo negli ultimi tempi — spiega Enrico Albertelli, responsabile marketing e-commerce e portali di CartaSi —. Per questo garantiamo diversi livelli di sicurezza». Ogni azienda ha messo in campo strategie *ad hoc*. CartaSi ad esempio ha introdotto un classico sistema di tutela dei dati con password. «Si tratta di 3Dsecure — precisa Albertelli — ed è un programma che dà la possibilità di abbinare un codice al numero della carta di credito. La *password* viene richiesta per autorizzare ogni tipo di pagamento online e sostituisce la firma che mettiamo sullo scontrino fiscale quando facciamo acquisti tradizionalmente».

A questo sistema, a cui hanno aderito oltre un milione di clienti, se ne aggiungono altri come l'*sms alert* e l'*X-pay*. Con il primo, si ha la possibilità di essere avvertiti tramite un messaggio sul cellulare ogni volta che si effettuano acquisti con la carta di credito. «Il secondo è invece un pos virtuale —

giunge Albertelli — che dà un valore aggiunto in termini di sicurezza agli oltre 1.000 negozi virtuali che già lo utilizzano». X-Pay, oltre ad offrire il programma 3DSecure e il controllo del CV2 (codice di tre cifre riportato sulla carta), garantisce filtri di sicurezza basati sull'ana-

lisi del livello di rischio di ogni singola transazione. Presto X-pay accetterà anche le carte di debito. Grazie a una partnership tra Mastercard e CartaSi si potrà utilizzare anche in Italia questo strumento di pagamento. «Fino ad ora Maestro era rimasto fuori dai circuiti Internet — spiega Bruno De Giovanni, Head of Product Sales MasterCard Europe — ma presto non sarà più così».

Per utilizzare le carte di debito Maestro online, il titolare dovrà digitare a ogni acquisto il codice CVC2 stampato sulla sua carta e l'esercente, grazie all'utilizzo della tecnologia MasterCard SecureCode, identificherà in modo certo il titolare.

Ma che cos'è SecurCode? «È un sistema che offre uno standard di sicurezza molto più elevato per gli acquisti sul web — precisa De Giovanni — perché la banca fornisce ai propri clienti un codice per operare su Internet. Ad ogni acquisto online, quindi, il titolare della carta viene indirizzato sul sito dell'istituto di credito dove può procedere

## Rimandi

Diners, con transazione online pari al 20% del totale, controlla preventivamente le operazioni, distinguendo sin da subito quelle e-commerce e quelle tradizionali. «Il sistema informatico ha un sofisticato software — spiega Gianni Galante, responsabile antifrode ed autorizzazioni, Diners Club Italia — con parametri costantemente monitorati da uno staff di specialisti». Gli acquisti sul web sono così monitorati e segnalati

per scopi antifrode, permettendo una scoperta quanto più rapida possibile della frode stessa. «Nel programma sono settati parametri oggettivi — aggiunge Galante — che consentono una rilevazione automatica di potenziali anomalie di utilizzo della carta di credito. Se non si arriva autonomamente a escludere la transazione fraudolenta, si arriva al contatto diretto col cliente per la conferma».

Sulla stessa linea American Express: «Sfruttiamo il grande vantaggio di essere al tempo stesso emittente e network di carte — spiega Melissa Peretti, vice president Product and communication Italia American Express —. Grazie a questa caratteristica riusciamo a monitorare e a identificare tempestivamente le operazioni sospette, contattando il titolare della carta per gli opportuni riscontri che impediscono così il perfezionamento della transazione non riconosciuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Trend** Sarà distribuito a tutti i correntisti

# La sicurezza in un Pos

L'innovazione delle Poste italiane

**L**a prudenza non è mai troppa. Soprattutto in materia di tutela dei dati personali sul web. E così le Poste Italiane, guidate da Massimo Sarmi, hanno fornito ai correntisti più attivi nell'e-commerce un Pos anti-hacker. Giusto qualche settimana fa le Poste hanno avuto il sito bloccato proprio per l'attacco di un gruppo di hacker

Come funziona? Se prima, per comprare in Rete, i clienti inserivano i codici di autorizzazione del conto corrente direttamente su Internet, adesso non è più così. Il lettore, infatti, ad ogni pagamento online, fornisce una serie numerica che autorizza l'operazione. Impossibile da duplicare. «Un sistema che presto diventerà il nuovo strumento per operare online sul proprio conto — spiegano da Poste Italiane — e sostituirà gradualmente quello basato sul codice dispositivo composto da 10 caratteri alfanumerici».

Nel caso di transazioni sul web, il sito internet di Poste Italiane richiede al correntista di attivare il piccolo Pos e inserire la carta. Il lettore, dotato di tastiera, riconosce il chip della carta Postamat e richiede il Pin di sicurezza. I sistemi centrali, intanto,

ad ogni operazione assegnano un identificativo univoco che il correntista deve digitare sulla tastiera del lettore. Dopo l'inserimento dell'identificativo, viene fornita una password che autorizza l'acquisto e che cambia di volta in volta.

«È un sistema di strong authentication — spiega Stefano Grassi, direttore sicurezza di Poste Italiane — pensato per tutelare ancora di più le operazioni online». Per ora sono stati consegnati circa 300 mila lettori, ma l'obiettivo è di coinvolgere tutti gli 850 mila clienti di BancoPosta online.

«Il tema della tutela delle transazioni su Internet è internazionale — aggiunge Grassi —. E la nostra azienda ha deciso di fare della sicurezza il suo fiore all'occhiello. In questa prospettiva nasce il lettore, che già prevede alcune ulteriori funzionalità di sicurezza. Ad esempio sarà possibile effettuare i bonifici inserendo sul lettore i dati del conto corrente del destinatario. In tal modo il frodatore che utilizzerà virus informatici innovativi, non potrà dirottare il bonifico sui conti correnti dei suoi complici».

C. D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Risarcimenti.** Per i criteri di Roma, del Triveneto e della corte d'appello di Lecce la diffusione resta su base regionale

# Milano guida sul danno biologico

Due terzi dei tribunali adottano le tabelle di liquidazione messe a punto per il 2009

**Anna Corrado  
Carmine De Pascale**

Il tribunale di Milano conquista l'Italia. Quanto meno con i criteri per la liquidazione del danno alla persona. Su 60 uffici giudiziari censiti, infatti, ben 44 applicano l'edizione 2009 della tabella ambrosiana che, di fatto, diventa quello standard su base nazionale da anni ricercato, ma mai formalizzato dal legislatore (con l'eccezione delle lesioni micropermanenti - che comportano al massimo 9 punti percentuali di invalidità - in conseguenza di sinistri stradali o della navigazione, disciplinate con legge). È questo il risultato del monitoraggio sui meccanismi di liquidazione del danno biologico effettuato su un campione più che significativo di distretti giudiziari.

Oltre a rispondere all'esigenza di uniformità, il sistema milanese è anche uno strumento aggiornato con la giurisprudenza di legittimità. Ma non solo. «La nostra tabella - dichiara Damiano Spera, magistrato del tribunale di Milano - assicura una certa uniformità di trattamento, una facile applicazione e un'adeguata misura di prevedibilità nei casi più ricorrenti, pur nel rispetto di ogni peculiare esigenza di personalizzazione. La griglia degli importi è, quindi, un inflessibile strumento deflattivo sia delle cause civili, semplificando le transazioni stragiudiziali, sia delle istanze istruttorie, in favore della prova per presunzioni».

Rispetto all'anno scorso, è ulteriormente aumentato, passando da 35 a 45, il numero di sedi che seguono i valori meneghini. Si sono aggiunti i tribunali di Torino, Pisa, Massa, Savona, Cam-

pobasso, Reggio Calabria, Savona, Verbania, alcune sezioni di Nola e la sezione staccata di Domodossola.

Da gennaio dovrebbe inoltre aggiungersi il tribunale di Cosenza, che finora ha fatto da sé rivalutando le proprie tabelle del 2003. «Ci siamo resi conto che i criteri milanesi si avvicinano molto ai nostri - spiega Carmelo Copani, presidente della prima sezione civile del tribunale di Cosenza -. Con questa scelta si spera anche di favorire l'omogeneizzazione della liquidazione del danno non patrimoniale». Stessa sorte si prospetta per i valori del Triveneto dello scorso anno - attualmente applicati a Padova, Treviso e Vicenza - che potrebbero vedersi scalzati dai criteri milanesi.

In senso contrario, a cominciare dal 2009, il tribunale di Genova che, dopo tanti anni, ha deciso di non uniformarsi più al "rito ambrosiano". «Non siamo d'accordo - dichiara Claudio Viazzi, presidente della seconda sezione civile del tribunale di Genova - sulla interpretazione che si è data delle sentenze della Cassazione del 2008: non condividiamo la scelta di liquidare in automatico il danno morale, senza provarlo, aumentando il danno biologico del 25 per cento».

Dopo Milano, i più seguiti, ma con diffusione limitata a livello regionale, restano gli standard del Triveneto, di Roma e della corte di appello di Lecce. Le tabelle romane tengono conto solo del danno biologico, mentre per quanto riguarda quello morale è il giudice a valutarlo separatamente. «La corte di appello di Roma - sottolinea Filippo Paone, presidente della terza sezione ci-

vile - non si è pronunciata e si spera che lo faccia a breve. Le tabelle capitoline lasciano alla discrezionalità del giudice la personalizzazione del risarcimento. Il vantaggio è che la liquidazione è molto personalizzata, mentre lo svantaggio è dato dal fatto che non essendoci dei punti di riferimento già standardizzati le compagnie assicurative non transigono volentieri, non avendo previsioni sulla decisione del giudizio».

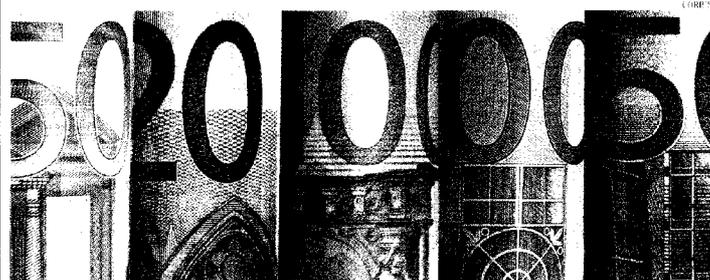
In Puglia si mantiene tra i tribunali la divisione in merito ai criteri per il risarcimento del danno alla persona: alcuni applicano le tabelle di Milano come Bari, Foggia, Trani, Lucera e Cerignola e altri le tabelle della corte di appello di Lecce del 2006 come Brindisi, Lecce e Taranto.

Sedi "autarchiche" sono anche quelle di Cagliari, Palermo, Venezia e Verona. Infine, dall'indagine è emerso che le tabelle del Cnr di Pisa sono praticamente scomparse dal panorama risarcitorio, considerato che a Reggio Calabria si applicano ora le tabelle di Milano e che il criterio del Cnr sopravvive soltanto a Livorno, ma per le cause introdotte prima del giugno 2006.



## La geografia degli importi

Alcuni esempi di liquidazione del danno biologico nei principali tribunali (valori in euro) per tipo di lesione e in base all'età dell'interessato al momento dell'incidente



## Lesione completa del ginocchio (invalidità 15%)

Tribunale	20 anni	40 anni	60 anni
Cagliari	34.875 (69.750)	31.914 (63.828)	27.945 (55.890)
Milano	43.805 (63.079)	38.965 (56.109)	34.124 (49.138)
Palermo	31.885	28.530	25.172
Roma	28.545 (42.817)	25.540 (38.310)	22.535 (33.802)
Verona	34.455 (67.195)	31.470 (61.366)	27.780 (54.171)

## Perdita di tele vista da un occhio (invalidità 35%)

Tribunale	20 anni	40 anni	60 anni
Cagliari	140.980 (281.960)	128.985 (257.970)	112.962 (225.924)
Milano	204.306 (255.382)	181.731 (227.163)	159.156 (198.945)
Palermo	129.874	116.203	102.532
Roma	129.365 (194.047)	115.747 (173.620)	102.130 (153.195)
Verona	117.075 (229.795)	106.050 (206.797)	92.925 (181.203)

## Amputazione di una gamba (invalidità 50%)

Tribunale	20 anni	40 anni	60 anni
Cagliari	244.024 (488.048)	223.226 (446.453)	195.496 (390.993)
Milano	385.347 (481.683)	342.767 (428.458)	300.187 (375.233)
Palermo	244.995	219.206	193.417
Roma	298.063 (447.094)	266.688 (400.032)	235.313 (352.969)
Verona	199.500 (389.025)	177.550 (346.222)	155.900 (304.005)

Nota: Sono indicati il valore medio o standard e (tra parentesi) il valore massimo personalizzato. Per il tribunale di Palermo è indicato solo il valore base

## Anchilosi del gomito (invalidità 25%)

Tribunale	20 anni	40 anni	60 anni
Cagliari	79.420 (158.840)	72.650 (145.300)	63.625 (127.250)
Milano	107.879 (144.557)	95.959 (128.585)	84.039 (112.612)
Palermo	72.960	65.280	57.600
Roma	64.713 (97.069)	57.901 (86.851)	51.089 (76.635)
Verona	66.375 (129.430)	34.375 (67.030)	52.375 (102.130)

## Paraplegia totale (invalidità 80%)

Tribunale	20 anni	40 anni	60 anni
Cagliari	524.620 (1.049.241)	479.908 (959.817)	420.292 (840.585)
Milano	781.066 (976.332)	694.761 (868.451)	608.455 (760.568)
Palermo	496.584	444.312	392.040
Roma	737.850 (1.106.775)	660.181 (990.271)	582.513 (873.769)
Verona	450.800 (879.060)	386.960 (754.572)	338.000 (659.100)

## ANALISI

# La «griglia» unica è utile e non toglie spazio ai giudici

## LE 4 SENTENZE DEL 2008

Nel dettato della Cassazione vive lo spirito dei valori nazionali mai approvati

## IN CERCA DI UNIFORMITÀ

Aggiornamento degli standard comunque influenzato dalle decisioni di legittimità

di **Giovanni Comandè**

**F**ra poco si celebrerà il primo compleanno della rivoluzione operata dalle sezioni unite della Cassazione con il quartetto di sentenze (26972-26975) del 2008. Note per avere allargato l'area del danno non patrimoniale risarcibile e fissato i paletti entro cui questa operazione è possibile, ma la loro influenza sulla pratica e sulle liquidazioni giudiziali e transattive è stata forse ancora più incisiva sui criteri di liquidazione.

Nello spirito per cui «il risarcimento del danno alla persona deve essere integrale, nel senso che deve ristorare interamente il pregiudizio, ma non oltre» la Cassazione ha denunciato le prassi di automatismo liquidativo del danno morale soggettivo come frazione del danno biologico perché possono portare sia a duplicazioni di poste risarcitorie sia a una sottoliquidazione per i casi maggiormente meritevoli.

La "rivoluzione" ha liberato i giudici dalle pastoie autoimposte in passato: le tabelle. Le sezioni unite però non hanno condannato il sistema tabellare, ma solo le sue rigidità e i suoi automatismi applicativi che riducevano al minimo la differenziazione probatoria del danno non patrimoniale caso per caso, ap-

piattando il risarcimento delle ipotesi che, pure a parità percentuale di danno biologico, presentavano peculiarità tali da giustificare o una personalizzazione che potesse essere anche superiore (o inferiore) al valore di base medio del danno biologico, o la liquidazione di una epifania del danno non patrimoniale altra rispetto al danno biologico.

Non è una rivoluzione da poco quella che ha ampliato la discrezionalità del giudice e il modo di trattare i casi per gli avvocati. Coniugata con l'obbligo di motivazione quest'apertura ha fatto temere per la prevedibilità del danno liquidabile e per il conseguente aumento del contenzioso. La risposta giudiziaria si è innanzitutto mossa riformando le tabelle preesistenti e portando a espandere l'uso delle tabelle milanesi, rese più generose con l'incorporazione nel montante risarcitorio per danno biologico statico e dinamico del *quantum* prima liquidato per danno morale. Peraltro, così riformando la "nuova tabella", il tribunale meneghino ammette implicitamente che ciò che in passato liquidava sotto forma di danno morale soggettivo non era altro che un incremento sul piano liquidativo del danno biologico (statico) medio nel passaggio al danno alla salute personalizzato.

La costruzione della tabella milanese si rivela così apparentemente più generosa in valori assoluti rispetto ad altre tabelle, come quella romana per esempio, per le menomazioni inferiori al 57% mentre quella capitolina appare potenzialmente più generosa per le menomazioni superiori.

Entrambe le tabelle enucleano valori medi e fanno salva la possibilità per il giudice di modulare la liquidazione oltre i valori massimi in relazione a fattispecie del tutto eccezionali rispetto alla casistica comune degli illeciti. Invero, è proprio que-

sto il punto nodale dell'intervento delle sezioni unite sulle tabelle: confermare che nel sistema si debbano distinguere i casi medi, standardizzabili, per i quali anche la personalizzazione può godere di indicazioni medie, da quelli che presentano peculiarità eccezionali e che nel vecchio meccanismo tabellare si trovavano schiacciati indifferenzialmente su valori univoci.

A valle dell'intervento del 2008 si richiede all'avvocato di soppesare l'esistenza o meno di elementi di personalizzazione idonei, sulla scorta delle possibili allegazioni probatorie e dei relativi capitoli, a muovere la pretesa risarcitoria all'interno della forchetta di valori proposta dal tribunale competente nonché l'esistenza di elementi così caratterizzanti da far saltare l'applicabilità della forchetta risarcitoria. Si richiede al giudice di riappropriarsi dei margini di personalizzazione del danno che l'obbligo di motivazione impone e sostiene.

La lezione che un legislatore accorto potrebbe trarre da un anno di applicazione delle quattro sentenze ([www.osservatoriodannoallapersona.org](http://www.osservatoriodannoallapersona.org)) è che di certezza e prevedibilità del *quantum* il sistema risarcitorio sente davvero bisogno e ha trovato nel metodo della tabella uno strumento utile a condizione che: 1) sia indicativa di valori medi tratti dalla prassi; 2) lasci spazi idonei di personalizzazione; 3) sia, per un elementare principio di parità di trattamento, uniforme nei valori medi sul piano nazionale. Questi erano i presupposti scientifici della tabellazione indicativa nazionale (Tin) elaborata dal gruppo di ricerca del Cnr. Oggi la Tin, non aggiornata nei valori, è quasi scomparsa, ma il suo spirito vive nel dettato della Cassazione e nella pratica dei tribunali: a buon... legislatore poche parole, almeno per l'attesa tabella unica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BARBONA** La Corte dei Conti dà torto ad Antonio Quota e lo condanna per danno erariale

# L'ex sindaco "colpevole" tre volte

*Tutta colpa delle spese poste a carico del Comune per servizi di pulizia e dattilografia*

La magistratura  
contabile  
ha respinto  
il secondo appello

**Gabriele Coltro**

BARBONA

Antonio Quota, ex sindaco di Barbona, ci ha provato a scollarsi di dosso quella fastidiosa condanna per danno erariale. Ma ha fatto cilecca. La Corte dei Conti ha dichiarato inammissibile anche l'appello-bis. Insomma, l'ex primo cittadino dovrà allargare i cordoni della borsa e restituire 2 335 euro, lievitati corposamente per effetto degli interessi legali.

I fatti sono a dir poco "preistorici". Bisogna tornare indietro al 1992, quando Antonio Quota, ancora saldamente ancorato allo scranno municipale, venne condannato dalla magistratura contabile veneta a ristorare un danno erariale provocato "per illeciti pagamenti per i servizi di pulizia e dattilografia prestati all'amministrazione comunale da due persone". Tre anni più tardi l'ingegner Quota saldò il debito, consegnando il denaro nella mani di Santina Mazzetto, all'epoca responsabile dell'ufficio ragioneria ed economato del Comune. Ma nel 1999, in coincidenza con la fine del mandato sindacale, Quota chiese ed ottenne dalla dirigente la restituzione della somma versata, maggiorata degli interessi. Complessivamente 9 milioni 45 mila delle vecchie lire. L'operazione non

passò inosservata, tanto che nel novembre 2002 il procuratore regionale della Corte dei Conti citò nuovamente in giudizio l'ex sindaco chiedendone la condanna, in solido con la ragioniera comunale, per quella singolare "partita di giro" che aveva fatto ritornare nel portafoglio del padre-padrone di Barbona il denaro destinato a ristorare l'erario. Quota vendette cara la pelle. Sostenne che nel 1995 aveva versato il denaro nelle casse comunali, non con intento solutorio, ma solo quale cauzione, al fine di evitare una situazione di incompatibilità che avrebbe pre-

giudicato la possibilità di essere nuovamente eletto alla carica di sindaco. E aggiunse che il denaro non era destinato al Comune, bensì all'Erario, cioè allo Stato. Tesi difensiva smontata dai giudici Quota e l'impiegata sapevano benissimo il motivo di quel precipitoso versamento: perché in municipio era giunta una lettera della Direzione generale del Tesoro che chiedeva lumi su

quella condanna, missiva alla quale la ragioniera comunale aveva risposto inviando la documentazione relativa all'avvenuto incameramento nel bilancio comunale della somma versata dal primo cittadino. Morale: la Corte dei Conti ritenne il sindaco e l'impiegata responsabili del

danno erariale e condannò il primo a restituire 2 335 euro, la seconda 1 800. Oltre agli interessi.

Nel 2003 era arrivata anche la condanna penale. Quota era stato condannato a un anno e quattro mesi di reclusione, mentre la Mazzetto se l'era cavata con dieci mesi, concessa ad entrambi la sospensione condizionale della pena e la non menzione.

Il procedimento contabile andò avanti. Quota ricorse in appello. Ma il 2 aprile 2007 la prima sezione giurisdizionale centrale respinse l'impugnazione perché fuori termine. Contro la decisione Quota presentò nuovo ricorso, chiedendo la revocatoria della sentenza perché "viziata" da una omissione di notifica. La sezione giurisdizionale centrale, accertato che la notifica era stata ritualmente eseguita, gli ha dato definitivamente torto.



**CORTE DEI CONTI.** Sentenza ribaltata in appello per Alberto Fiorino

## Danno erariale, assolto avvocato del Comune

●●● La Sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei conti ha assolto un avvocato dell'ufficio legale del Comune di Palermo dall'accusa di aver arrecato danno all'erario con il suo comportamento negligente.

Francesco Alberto Fiorino, 52 anni, originario di Trapani, era stato condannato in primo grado a restituire 80 mila euro, oltre agli interessi, perchè la mancata opposizione al decreto ingiuntivo notificato all'amministrazione comunale dalla cooperativa di servizi «Giovanni Gentile» aveva contribuito a

far crescere il credito vantato di 330 mila euro. La società vantava un credito di 707.630 euro per aver espletato, negli anni scolastici tra il 1996 e il 2002, attività educativo-assistenziale in favore di minori in regime di convitto o semi convitto. Il 29 novembre del 2004, non avendo ricevuto la somma, la coop notificò al Comune un decreto ingiuntivo che intimava il saldo del debito. Della pratica fu incaricato proprio l'avvocato Fiorino che, nel termine previsto di 40 giorni, non adottò alcun provvedimento. Da qui le nuo-

ve iniziative giudiziarie della società che il 14 ottobre del 2005 fece notificare un atto di precetto di 712 mila euro e, un mese dopo, un atto di pignoramento per 750 mila euro. Il 27 aprile del 2006 la coop notificò un nuovo atto di precetto per altri 190 mila euro di interessi legali maturati. Un anno e mezzo dopo la società ottenne dal giudice altri 288.387 euro per interessi e spese. Il procedimento nei confronti di Fiorino era scaturito da una segnalazione del direttore generale del Comune.

«L'amministrazione comunale era perfettamente edotta delle pendenze debitorie...» dice il collegio giudicante. Dunque l'avvocato non ha inciso sul maturare del debito» (sentenza 318/A/2009). **ANGELO MELI**



**Sanzioni.** Le regole per chi sfora

## Anche il Patto 2009 ferma le assunzioni

☞ L'ente che sa già di non poter rispettare il patto di stabilità quest'anno incorre subito nel blocco delle assunzioni.

È questa la considerazione finale del parere 605/2009 della sezione regionale lombarda della Corte dei conti.

Ripercorrendo le regole per gli enti soggetti al patto, i giudici contabili si concentrano su quanto previsto dall'articolo 76, comma 6, del Dl 112/2008, che ha ripristinato la sanzione del divieto di assunzione per comuni e province che non rispettano il patto nell'anno precedente.

### L'INTERPRETAZIONE

La manovra dell'anno scorso blocca il reclutamento negli enti che già sanno di non rispettare gli obiettivi di finanza pubblica

Tra gli elementi di maggiore discrezionalità nella gestione delle risorse umane, non c'è dubbio che l'assunzione sia la situazione che più consolida maggiori spese per l'ente locale. Ecco quindi la sanzione imposta dal legislatore, che ha preferito collegarla al rispetto del patto piuttosto che al mancato raggiungimento degli obiettivi di riduzione della spesa del personale di cui al comma 557 della finanziaria 2007, norma ancora oggi sfornita di sanzione.

Il sindaco del comune oggetto del parere ha opportunamen-

te sottolineato nella richiesta che non si tratta di nuove assunzioni oltre al numero dei dipendenti già presenti in servizio, ma azioni di sostituzione dei dipendenti che verranno a cessare nel corso di quest'anno. Non ne scaturirebbe quindi una maggior spesa di personale, e neppure un aggravio dell'incidenza percentuale sul rapporto tra spese di personale e spese correnti.

Ciò nonostante la Corte della Lombardia offre un'interpretazione rigida della norma: l'articolo 76, comma 6, non fa nessuna distinzione tra le tipologie di assunzioni vietate per chi non rispetta il patto. Anzi, la disposizione sottolinea piuttosto il contrario, con la locuzione «a qualsiasi titolo e per qualsivoglia tipologia contrattuale».

Di conseguenza l'ente che già nel corso del 2009 ha verificato il mancato rispetto del patto non potrà procedere fin da subito a nuove assunzioni. È peraltro necessario che la verifica sia avvenuta nei luoghi istituzionali di comuni e province, cioè all'interno del consiglio comunale, in particolare in occasione della delibera di salvaguardia degli equilibri di bilancio da adottarsi entro il 30 settembre e in quella dell'assestamento generale prevista entro il 30 novembre. Un comportamento diverso, cioè l'assunzione di personale pur in presenza di verifica di mancato rispetto del patto nel 2009, potrebbe quindi essere elusivo delle norme vigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Incidenza.** Mancano le norme attuative

## Limiti ancora in cerca di criteri

A oltre un anno dall'entrata in vigore del Dl 112/2008 gli enti locali si stanno ancora chiedendo come applicare la riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto alle spese correnti previste dall'articolo 76, comma 5.

In risposta a diversi quesiti inoltrati alle sezioni regionali della Corte dei conti si è dapprima avuta l'impressione che l'obbligo scattasse immediatamente anche senza l'approvazione del Dpcm attuativo; successivamente è stata data un'interpretazione più nella direzione della norma di principio da rispettare in una condotta prudentiale. Quest'ultima sembra l'unica via percorribile, confermata anche dal fat-

to che nei questionari predisposti dalla Corte dei conti per il controllo sui bilanci degli enti locali l'indice non sia stato per nulla monitorato.

Molti sono ancora i dubbi che circondano la norma. Primo: gli enti locali avevano davvero bisogno di un altro parametro di riferimento per la riduzione della spesa di personale? La percentuale richiesta, in realtà, può essere ridotta solamente con due operazioni: o diminuendo il numeratore, le spese di personale, oppure incrementando il denominatore. La prima azione è già presente nel nostro sistema, con il comma 557 della Finanziaria del 2007. La seconda possibilità, quella di aumentare le spese correnti,

è una logica aberrante che non vale la pena nemmeno di prendere in considerazione.

Oggi in realtà la disposizione appare superflua o comunque, spesso, di impossibile realizzazione. Ci sono enti che, pur riducendo la spesa di personale, si trovano con una percentuale più alta rispetto al passato solo perché hanno anche (virtuosamente) ridotto le spese correnti. Qualcosa non va, e occorre chiarirlo il prima possibile.

Gli altri due dubbi sono più applicativi: quale anno è da prendere come riferimento per ridurre il parametro? Nessuna indicazione e quindi, ancora una volta, gli enti dovranno fare da sé. Inoltre ci si chiede a cosa faccia riferimento il concetto di «spesa di personale» del numeratore; all'intervento 01 del bilancio, come da sempre fatto per la verifica dei parametri di deficitarietà, oppure a quello calcolato come da comma 557?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Esternalizzazioni.** Le regole

# Niente distacchi alle partecipate

■ Gli enti che costituiscono delle società devono adottare provvedimenti di trasferimento delle risorse umane, strumentali e finanziarie e di conseguenza non possono ricorrere ad istituti come il distacco o il comando del personale dipendente.

Il caso sottoposto alla Corte dei conti Lombardia (parere 640/2009) è quello di un comune che intende costituire un'azienda speciale per la gestione dei centri di formazione professionale. La legge regionale 19/07 impone che queste attività siano destinate di personalità giuridica e autonomia statutaria. A questo punto il comune si trova di fronte alla domanda su come gestire il trasferimento del personale.

I giudici contabili ritengono che l'ente non possa sottrarsi al vincolo imposto dall'articolo 3, comma 30 della Finanziaria 2008, che prevede l'adozione di provvedimenti di trasferimento delle risorse umane, finanziarie e strumentali in misura adeguata alle funzioni esercitate mediante i soggetti esterni e la necessità della corrispondente rideterminazione della propria dotazione organica. Questa norma si integra con l'articolo 76, comma 1, del Dl 112/2008, che fa rientrare tra le spese del personale degli enti soggetti al patto anche tutti i dipendenti a vario titolo utilizzati dall'ente locale senza estinzione del rapporto di pubblico impiego in strutture e organismi partecipati o facen-

ti capo all'ente locale. L'intento è evidente: superare le situazioni di comando o distacco che gli enti hanno realizzato negli ultimi anni anche a fini elusivi delle norme, con un'esternalizzazione non completa con il personale che rimaneva comunque in capo all'ente locale.

In passato la sezione lombarda (parere 21/2006) aveva già precisato che l'istituto del comando non è utilizzabile come mezzo di dotazione di personale di società pubbliche. Con il nuovo parere si rafforza la posizione precisando che il ricorso al comando o distacco del personale dipendente viola l'articolo 3, comma 30, della Finanziaria 2008, e che quindi il processo di esternalizzazione deve sempre essere basato su un piano economico-finanziario pluriennale che consenta alla costituenda società di disporre di risorse umane, finanziarie e strumentali per garantire una gestione efficace ed efficiente dei servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Controlli sugli organici.** I magistrati contabili verificano il rapporto con entrate e spese correnti

# Spesa di personale al doppio test

Se aumenta, dopo i questionari sui bilanci si attiva la Corte dei conti

PAGINA A CURA DI  
**Gianluca Bertagna**

☛ Iniziano a pervenire agli enti le prime osservazioni da parte delle sezioni regionali della Corte dei conti sui questionari relativi al bilancio di previsione 2009.

Come sempre negli ultimi anni, la parte relativa alle spese di personale assume un rilievo particolare rispetto alla verifica della sana gestione finanziaria.

Di conseguenza all'ente che registra negli stanziamenti del bilancio 2009 una spesa maggiore rispetto a quella dell'anno 2008 i giudici contabili di alcune regioni, in primis il Veneto, richiedono ulteriori informazioni.

È innanzitutto da rilevare che l'anno di riferimento sia ancora quello precedente, nonostante proprio gli stessi questionari abbiano previsto per la prima volta la possibilità di indicare "autonomamente" il periodo preso come obiettivo per ridurre la spesa (si veda Il Sole 24 Ore del 20 luglio). Si tratta forse di un'impostazione non totalmente chiara da parte della stessa tabella, la quale contiene solamente i dati effettivi (impegni o stanziamenti) e mai invece il dato obiettivo da cui l'ente è partito per la riduzione effettiva.

In caso di scostamento (anche lieve) rispetto all'anno precedente, quindi, viene chiesto al revisore di confermare che le voci di spesa siano interamente riferibili sia all'articolo 76, comma 1, del Dl 112/2008 sia alla circolare 9/2006 del ministero

dell'Economia. Quest'ultima sembra ancora oggi costituire la pietra miliare in fatto di definizione di spesa di personale.

Se ciò appare razionale da un punto di vista sistematico, va però ricordato che la circolare dava indicazioni interpretative a una norma totalmente disapplicata. Le regole normative per la riduzione della spesa sono ad oggi contenute esclusivamente nel comma 557 della Finanziaria 2007 e nell'articolo 76, comma 1, del Dl 112/2008 citato sopra. Mentre su queste voci non vi è dubbio che sia il legislatore a comandare, per quanto riguarda le altre singole partite di spesa si sono avviate, spesso in contraddizione, non poche interpretazioni delle sezioni regionali della Corte dei conti, che hanno reso non facile la vita agli operatori i quali a seconda della collocazione geografica dei loro enti inseriscono o meno tra le spese determinati valori.

Ma non finisce qui. All'ente che supera l'obiettivo, i giudici contabili hanno calcolato due ulteriori percentuali, ovvero il rapporto tra spese di personale e spese correnti e il rapporto tra spese di personale ed entrate correnti.

Il primo indicatore fa riferimento all'articolo 76, comma 5, del Dl 112/2008, che costituirà oggetto di applicazione da parte del Dpcm attuativo atteso ormai da quasi un anno e mezzo. Il secondo è un parametro che appare spesso nei contratti nazionali di lavoro al fine della ve-

rifica della possibilità di incremento delle risorse decentrate.

Anche in questo caso gli operatori hanno sempre messo sul tavolo i dubbi relativi al calcolo di tali indici. Da sempre si è ritenuto che la spesa di personale da utilizzare fosse quella di bilancio (ovvero l'intervento 01) e non tanto la spesa calcolata con i criteri del comma 557. Non vi era dubbio, ad esempio, che la percentuale richiesta dai contratti nazionali andasse nella direzione di verificare la virtuosità contabile dell'ente prima di procedere ad ulteriori incrementi del fondo.

Le sezioni regionali hanno persino fissato dei limiti di criticità, tanto che ad un ente che aveva il primo indice al 34% e il secondo attorno al 32% sono stati fatti dei rilievi, senza esserci peraltro ad oggi alcuna norma che individui questi valori di allarme. Non sono inoltre mancate le richieste di integrazione dei dati con l'indicazione della quota parte di spesa per il personale sostenuta dall'eventuale unione o gestione associata di cui l'ente fa parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una risoluzione ministeriale ha chiarito quando le "missioni" sono escluse dalla formazione del reddito

# Amministratori locali e rimborsi spese: ecco quando non sono soggetti all'Irpef

► **Al posto del precedente rimborso a piè di lista è stato introdotto un rimborso forfetario delle spese, escluse quelle di viaggio. L'importo massimo previsto per un giorno è di 230 euro in occasione di missioni istituzionali.**

Secondo una recente risoluzione ministeriale, gli importi corrisposti agli amministratori degli enti locali per rimborsi spese per missioni ed altri impegni istituzionali sono assimilati, ai fini Irpef, ai rimborsi spese erogati ai titolari di cariche elettive pubbliche. Il pagamento delle somme e i relativi criteri devono essere disposti dagli organi competenti. In presenza di tali presupposti, le somme non sono assoggettate a Irpef.

**I RIMBORSI SPESE.** È stato deciso il rimborso delle spese sostenute dagli amministratori degli enti locali che, in ragione del loro mandato, si recano fuori dal capoluogo del Comune dove ha sede l'ente presso il quale svolgono le loro funzioni pubbliche. Al posto del precedente rimborso a piè di lista è stato introdotto un rimborso forfetario delle spese. Il rimborso che è forfetario ed onnicomprensivo comprende le spese, escluse quelle di viaggio, sostenute dagli amministratori per le missioni istituzionali espletate nel territorio nazionale o all'estero. Oltre alle spese di viaggio gli amministratori locali hanno diritto a ricevere un rimborso forfetario per un massimo di 230 euro al giorno per missioni fuori sede con pernottamento e fino a un minimo di 35 euro per missioni di durata inferiore a sei ore svolte in luoghi che distano almeno sessanta chilometri dalla sede dell'ente di appartenenza. Gli enti locali hanno comunque la facoltà di ridurre le misure dei rimborsi forfetari da erogare.

**L'IMPEGNO ISTITUZIONALE.** L'Agenzia delle entrate, con una recente circolare, si è pronunciata sul criterio dell'effetti-

ività dell'impegno istituzionale. È determinante, infatti, perché i rimborsi forfetari non siano assoggettati a Irpef, il requisito dell'esistenza di una rigorosa connessione tra i rimborsi spese erogati e la missione istituzionale realmente portata a termine. Sul punto è intervenuta la Corte dei conti, sezione di controllo Regione Sardegna, che con un proprio parere ha ritenuto il nuovo regime finalizzato a ricollegare le corresponsioni economiche agli amministratori all'effettività di ciascun impegno istituzionale. Tale impegno, prosegue la Corte, va documentato e determinato in concreto volta per volta e quindi nella singola fattispecie anziché con la modalità dell'indennità indistintamente determinata a priori. Da tener presente che le missioni effettuate nella Repubblica di San Marino e nello Stato della Città del Vaticano sono equiparate a quelle nell'ambito del territorio nazionale.

**IL CONTROLLO.** In funzione dello scopo di diminuire man mano la spesa per il funzionamento degli enti locali, sarà compito del dirigente quantificare la misura del rimborso e in particolare quello forfetario. Si dovrà quindi provvedere alla liquidazione del rimborso considerando tutta una serie di elementi fra i quali la richiesta presentata e sottoscritta dall'interessato, l'autorizzazione del capo dell'amministrazione, la documentazione delle spese sostenute, etc. In conclusione, viene precisato che agli amministratori degli enti locali, debitamente autorizzati, che si recano fuori dal capoluogo del Comune per il compimento del loro mandato, devono essere riconosciute unicamente il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute e un rimborso forfetario onnicomprensivo per tutte le altre spese. Solo e soltanto a queste condizioni, da considerarsi tassative, i rimborsi spese corrisposti agli amministratori locali in relazione alle missioni e agli altri impegni istituzionali sono da considerarsi non assoggettati all'imposizione Irpef, in quanto tali rimborsi vengono equiparati a quelli erogati ai soggetti titolari di cariche pubbliche elettive.



# Il governo blindo il Terzo valico

Grillo: «Una legge per finanziamenti progressivi». Via libera del Cipe ai primi 500 milioni

## LE OPERE FINANZIATE

Decisioni di ieri del Comitato interministeriale per la programmazione economica. Cifre in milioni di euro



GRAFICI **IL SECOLO XIX** /CENTIMETRI

**GENOVA.** I soldi per realizzare il Terzo valico ci sono. Garantiti ieri dal Cipe, che ha dato il via libera definitivo al finanziamento di infrastrutture in Italia per 8,7 miliardi di euro.

Insieme al maxi-tunnel ferroviario tra Genova e la Pianura Padana, ci sono i fondi per le infrastrutture collegate all'Expò 2015 di Milano, alcuni finanziamenti per la ricostruzione in Abruzzo, l'immane ponte sullo Stretto, e altre opere di valenza locale.

Ma la notizia più importante riguarda l'alta velocità Genova-Milano. Lo stanziamento da 500 milioni di euro è confermato. E il governo torna a ribadire: «Apriremo i cantieri prima di Natale». La data che circola con più insistenza è quella del 12 dicembre. Tuttavia la prudenza è d'obbligo, per un'opera teorizzata nel 1903, rispolverata negli anni Sessanta, e di cui si discute un giorno sì e l'altro pure da al-

meno 15 anni. I 500 milioni di euro ci sono. Ma poi? Il costo dell'opera sfiora ampiamente i cinque miliardi. La Corte dei Conti prima, la Ragioneria di Stato dopo, hanno espresso più di una perplessità sul finanziamento di opere che non siano completamente "cantierabili", cioè che si possano costruire dall'inizio alla fine. Il problema vale per il Terzo valico, ma lo stesso discorso può valere anche per altre grandi opere. A partire proprio dal ponte sullo Stretto, una bandiera dell'esecutivo. Così, negli ultimi giorni è circolata negli ambienti del governo l'ipotesi di una norma *ad hoc* per risolvere il problema. Il succo, come spiega Luigi Grillo, presidente della commissione Lavori Pubblici al Senato, «è quello di garantire nel corso degli anni l'impegno dei governi sulle grandi infrastrutture. Una norma-manifesto, che potrebbe essere un emendamento

alla Finanziaria, oppure un decreto della presidenza del Consiglio, che obblighi il governo, su determinate infrastrutture considerate prioritarie, a destinare comunque qualche cosa per garantire di anno in anno la prosecuzione dei lavori. Su un'opera come il Terzo valico, per la cui realizzazione saranno necessari almeno otto, nove anni, questo permetterebbe di andare oltre la volontà politica dei singoli governi». Evitando buchi nelle monta-



gne e piloni lasciati a marcire. L'ipotesi della norma *ad hoc* è confermata anche in ambienti del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, e lo stesso Grillo dice di averne discusso «in questi giorni con il ministro Matteoli». Peraltro, Legambiente rileva un altro problema, quello della lentezza dei cantieri. Edoardo Zanchini, responsabile infrastrutture e trasporti dell'associazione, prende ad esempio proprio il Terzo valico: «Per un'opera che dovrebbe costare complessivamente 5,1 miliardi sono stanziati 500 milioni. Ma la quota annua prevista di finanziamento è 150 milioni di euro per tre anni e nessuna certezza per il futuro, quindi, con queste risorse l'opera si potrà realizzare, nella migliore delle ipotesi, in 30 anni». Su questo problema, ieri è intervenuto anche il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, che ha messo sotto accusa «iter burocratici troppo lunghi, a livello centrale e locale. Per esempio nel settore stradale, per i lavori sopra i 100 milioni, passano mediamente oltre 10 anni tra la progettazione e l'esecuzione. Con il risultato che le politiche di sviluppo degli ultimi anni, finanziate con ingenti risorse nazionali e comunitarie - 21 miliardi di euro in media l'anno - hanno conseguito solo parzialmente i risultati attesi» aggiungendo, parlando di Sud, che «il problema dei problemi non sono le risorse disponibili, ma i tempi biblici di realizzazione delle opere, che finiscono per aumentare i divari».

**ALBERTO QUARATI**

quarati@ilsecoloxix.it